

“ALTRA ARTENA

La città che desideriamo

www.altraartena.it



LA VERSIONE DI... TALONE

Intervista esclusiva al vice sindaco di Artena che per l'assenza forzata del sindaco Angelini, si ritrova, da cinque mesi, a essere il primo cittadino

a pag. 10



Imperioli:
*“Ripar-
tiamo dalle
nostre ori-
gini per un
progetto
futuro”*

a pag. 14



Caschera:
*“La mag-
gioranza
ha conti-
nuato a
fare il suo
dovere”*

a pag. 13

BUONA PASQUAA TUTTI I LETTORI

Testata periodica realizzata unicamente su supporto informatico e diffusa unicamente per via telematica ovvero on line, i cui editori non hanno fatto domanda di provvidenze, contributi o agevolazioni pubbliche e che non conseguono ricavi annui da attività editoriale superiori a 100.000 euro, e, quindi, periodico non soggetto agli obblighi stabiliti dall'articolo 5 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, dall'articolo 1 della legge 5 agosto 1981, n. 416, e successive modificazioni, e dall'articolo 16 della legge 7 marzo 2001, n. 62, e ad esso non si applicano le disposizioni di cui alla delibera dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni n. 666/08/CONS del 26 novembre 2008, e successive modificazioni.

DIRETTORE RESPONSABILE: MASSIMILIANO TOMMASI
COMITATO DI REDAZIONE: Vittorio Aimati, Vittorio Begliuti, Renato Centofanti, Gioia De Angelis, Giulia De Castris, Sofia Fiorellini, Barbara Fontecchia, Brunello Gizzi
GRAFICA: Tommaso Proietti, Vittorio Aimati

Altra Artena, la città che desideriamo, è un periodico pubblicato solo telematicamente dall'Associazione Culturale Altra Artena, con sede in Artena, Piazza Galileo Galilei, n. 24. Codice Fiscale 95048110589

Alcuni testi o immagini inseriti in questo stampato telematico sono tratti da internet e, pertanto, considerati di pubblico dominio; qualora la loro pubblicazione violasse eventuali diritti d'autore, vogliate comunicarlo via email. Saranno immediatamente rimossi.

Il contenuto degli articoli, dei servizi, le foto e i loghi, nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo il giornale Altra Artena, la città che desideriamo, la direzione, la redazione, la Proprietà, l'Associazione Culturale Altra Artena, che si riservano il pieno diritto di pubblicazione e modifica a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso, nè autorizzazioni. Articoli, foto ed altro materiale, non pubblicato, non si restituisce. La collaborazione a qualsiasi livello e sotto qualsiasi forma è solamente gratuita e riservata ai soci e ai simpatizzanti del sodalizio rientrando nelle norme statuite dall'Associazione Culturale Altra Artena. Altra Artena, la Città che desideriamo è un periodico che non persegue fini di lucro. Tutti i collaboratori e i sostenitori sono considerati per libera scelta e automaticamente soci e il loro contributo è volontario per l'affermazione dei valori culturali e sociale, insiti nelle finalità dell'associazione. In nessun caso esiste un tipo di rapporto lavorativo e/o subordinato diretto o indiretto a qualsiasi livello e con chiunque.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, foto, disegni, marchi ecc.

Copia telematica è inviata ai simpatizzanti e ai soci dell'associazione Altra Artena.

Questo numero 9 del giornale Altra Artena, esce senza alcuna inserzione pubblicitaria. Negli spazi appositi abbiamo inserito loghi di associazioni presenti nel nostro territorio che si occupano di attività valoriale. Dal prossimo numero chi vorrà inserire il proprio logo può contattare l'associazione editrice del giornale alla mail altraartena@gmail.com

HANNO SCRITTO PER NOI

Vittorio Aimati
Vittorio Begliuti
Renato Centofanti
Ambra Cipriani
Gioia De Angelis
Barbara Fontecchia
Brunello Gizzi
Augusto Iannarelli
Alberto Talone



Un Paese senza riconoscenza

DI VITTORIO AIMATI

Non storcete il naso e la bocca dopo aver letto questo articolo. Non fatelo perchè ciò che ho scritto è ben documentato da cognizione di causa e da esperienze che mi sono state raccontate.

Questo è un Paese senza riconoscenza!

Un Paese in cui la gratitudine non è esercizio quotidiano. Eppure essere grati ci permetterebbe di sviluppare e mantenere livelli adeguati di benessere emotivo, soddisfazione e qualità di vita. Sarebbe una forma di cortesia e di educazione, ma anche un grande valore e uno stile di vita. Essere riconoscenti o grati è l'atteggiamento di chi accoglie quello che viene dall'esterno, soprattutto dagli altri, e lo apprezza come una cosa positiva e buona per la propria vita e per la vita della comunità.

La riconoscenza è l'antitesi dell'invidia: chi è grato non è invidioso. Ma in questo nostro sciagurato Paese riconoscenza e gratitudine sono figli minori della stessa madre: l'indifferenza.

E' difficile vivere in un luogo che non riconosce i meriti dei suoi elementi migliori, anzi, che non li considera o li considera al contrario, perchè ingombranti, o perchè fanno ombra.

Essere bravi ad Artena è peccato

E' difficile vivere in un luogo che non riconosce i meriti dei suoi elementi migliori, anzi, che non li considera o li considera al contrario, perchè ingombranti o perchè fanno ombra

#ArtenaBigShop



ALTRA ARTENA - La Città che desideriamo
Piazza Galileo Galileo, n. 24 - 00031 Artena (Roma)
mail: altraartena@gmail.com
Seguici su: www.altraartena.it



mortale: si viene considerati presuntuosi, arroganti e antipatici. Il nostro è un paese che tende ad appiattire ogni cosa, esclude l'entusiasmo e mette da parte le eccellenze, le considera fastidiose, non un valore aggiunto ma un disvalore quasi da nascondere.

E' un Paese che si gloria della mediocrità e che cerca di emergere non grazie ai propri figli, ma attraverso gli esterni ma anche in quel caso li sceglie mediocri.

Potrei fare decine di nomi di persone che si distinguono nei loro campi, che lo fanno portando lustro e nobiltà alla Città ma che da essa ricevono nulla.

Questo è un Paese che ha bisogno impellente e necessario di convertirsi al ringraziamento e alla riconoscenza, alla gratitudine, per crescere e guardare al futuro in un'ottica diversa rispetto a quella di chi pensa sempre di essere in credito, in credito col mondo, in credito con la vita, con gli altri. Così Artena si autocondanna ad essere sempre scontenta e inappagata. ■



La Pasqua nella tradizione di Artena

USI E COSTUMI NELLA NOSTRA CITTA' DURANTE LA SETTIMANA SANTA

DI ALBERTO TALONE



“Paese che vai usanza che trovi”, dice il comune detto, e ad Artena durante la settimana santa di Pasqua le usanze ancora resistono anche se non sappiamo fino a quando.

Il tempo di Quaresima e la Settimana Santa sono il culmine di tutto l'anno liturgico nella chiesa cattolica e ad Artena erano particolarmente sentiti, specialmente nel Centro Storico dove le generazioni si sono tramandati antichi riti e usanze che si perdono nella notte dei tempi infarcite anche da forme pagane.

Tutto incomincia quaranta giorni prima della Pasqua quando le donne incominciavano a preparare i vasi di grano per il Santo Sepolcro. Si metteva il grano nei vasi, si recitavano alcune preghiere e poi si faceva il segno di croce per tre volte sui vasi affinché fosse di buon auspicio e crescesse bene. Alla fine del rito lo riponevano in una stanza buia perchè quando era cresciuto diventasse giallo e non verde.

Nel frattempo cominciavano i preparativi per fare le *ciammelle scottoiate* e altri dolci, ricordo da bambino che il forno di mia nonna Matilde era una catena di montaggio e, dalla mattina alla sera, c'era un andirivieni di massaie. Era tradizione in tutte le case fare le pulizie a fondo anche perchè il sabato Santo passava il prete a benedire, e anche perchè i parenti venivano a fare la visita.

La domenica delle Palme segnava l'inizio ai riti della Settimana Santa. Al mattino i fedeli portavano ognuno la propria palma in chiesa per farla benedire, tornati a casa la mettevano attaccata dietro la porta.

Dalla quinta domenica di Quaresima in chiesa venivano coperte le croci e le statue, per creare così un clima di mestizia e di attesa fino al giorno della Resurrezione. Nella chiesa di Santa Croce questo avviene ancora oggi!

Il giovedì Santo è il giorno della messa in *coena domini* e dei Sepolcri. Il prete e alcune donne in chiesa preparano il Santo Sepolcro con il grano, i fiori, i ceri e nel tardo pomeriggio si celebra la Messa e al canto del Gloria si suonano le campane e poi vengono *taccate* fino alla veglia del sabato Santo. In tempi passati, il sagrestano Cesare *jo callaloro* tirava su le corde dal campanile e legava letteralmente i batacchi delle campane. Durante la messa entra in scena *jo tric trac*, infatti al momento dell'elevazione viene suonato per tre volte. Finita la Messa il Santissimo viene portato al Sepolcro e riposto dentro la custodia,

Jo tric trac per quelle poche persone che non lo sanno, è una *tavola di noce* con delle appendici che scuotendole battono su ferri conficcati nella tavola facendo un grosso rumore, sostituendo così il suono delle campane. *Jo tric trac* dava l'annuncio delle funzioni in chiesa fino al sabato Santo. Ricordo che noi ragazzi facevamo a gara per suonarlo, oggi purtroppo si suona solo in chiesa.

Il venerdì Santo è un giorno particolare, giorno di lutto e di mestizia perchè muore Gesù. Spesso la giornata è nuvolosa e uggiosa perchè dicevano i vecchi "*pure jo ceio pianne*". In questo giorno non si mangia la carne, è giorno di magro e così nelle case della povera gente si mangiava baccalà, un po' *de arenga* e un po di verdure. Da mezzogiorno e fino alle tre si facevano le tre ore di agonia in Chiesa.

Alle tre del pomeriggio si andava tutti in Chiesa per la *Messa Secca*, così era chiamata la liturgia del venerdì Santo perchè non si celebrava una vera Messa, e oggi conosciamo come liturgia della celebrazione della Passione, al cui interno vi sono elementi che richiamano la Santa Messa, con l'assenza del vino.

Quindi, alle quindici in punto viene suonata l'agonia di Gesù e solo in questo caso, eccezionalmente, vengono suonati trentatré rintocchi del campanone. Il sacerdote si prostra sul pavimento e inizia il racconto della Passione.

Fino agli anni cinquanta/sessanta del secolo scorso, si faceva anche la processione del Cristo morto, con donne e uomini che portavano gli strumenti della passione per le strade del centro storico. Un vero peccato che questa tradizione sia scomparsa- La via crucis, invece, ancora oggi viene svolta nella chiesa di Santa Croce e si canta ancora come si cantava nel 1700.

Il sabato Santo è il giorno dell'attesa della Resurrezione. Fino alla riforma liturgica del 1965 le funzioni si svolgevano al mattino presto, ora invece si svolgono nella sera del sabato.

In questo giorno avviene la benedizione del fuoco e dell'acqua e si sciolgono le campane. Quando, come ho detto, anni fa si svolgeva al mattino, le donne portavano la paletta e un barattolo per prendere i carboni del fuoco nuovo e un barattolo per mettere l'acqua benedetta nuova che poi portavano a casa per un buon auspicio,

Finita la Messa i sacerdoti uscivano per la benedizione delle case. In ogni casa, immancabilmente, sul tavolo dovevano esserci le uova e le ciambelle che venivano benedette e poi regalate anche al prete. Quando venivano sciolte le campane le mamme facevano rotolare per tre volte i figli su letto, era un artificio per i dolori di pancia del bambino.

Il giorno di Pasqua è giorno di festa. Gli uomini in particolare andavano in chiesa per la comunione, mentre le donne partecipavano alla Messa del sabato Santo perchè il giorno di Pasqua erano indaffarate per il pranzo. Per i bambini era arrivato il momento di mangiare le ciambelle scottoiate, perchè non era possibile mangiarla prima se no ci dicevano "*se storceva la occa*". Che belle credenze!

Queste che vi ho raccontato erano e sono quelle poche rimaste purtroppo. Conoscerle potrebbe anche farle rinascere e ricordiamoci che quando un popolo dimentica le sue tradizioni, gli usi e i costumi, fa morire un pezzo di storia che i nostri vecchi ci hanno tramandato: facciamo un torto alla loro memoria e moriamo anche noi nel senso culturale-storico delle radici del nostro paese. ■

A sinistra una scena della Passione vivente che si effettuava ad Artena fino a qualche anno fa. Nello specifico la Crocifissione

I CENACOLI PRES ENTI AD ARTENA



Il più vecchio è stato realizzato nella Chiesa di Santa Croce da Orazio Zecca o da qualche pittore della sua cerchia. L'altro, più moderno, è nel refettorio della Chiesa di Santa Maria di Gesù affrescato intorno al 1650

DI AUGUSTO IANNARELLI



Il giovedì Santo si ricorda l'ultima cena di Gesù narrata dai quattro Evangelisti. Un momento chiave per la religione cristiana, perché fu al tempo che venne istituito il sacramento dell'Eucarestia. L'evento avvenne durante la *Pesach*, detta comunemente Pasqua Ebraica, la festività che ricorda la liberazione del popolo Ebraico dalla schiavitù Egiziana, e che, dopo la fuga, vagarono per quarant'anni nel deserto del Sinai finché si stabilirono nelle terre di Canaan. Durante questo periodo, che dura otto giorni, il primo giorno le famiglie ebraiche si riuniscono intorno ad un tavolo per celebrare la *Seder* (la cena che si svolge la prima sera di Pasqua). Nel pasto rituale della festa, oltre all'agnello, simbolo di sacrificio, è previsto pane azzimo, simbolo di penitenza, uova, simbolo di nuova vita, erbe amare che ricordano agli Ebrei l'amaro della schiavitù, il *charoset*, un impasto fatto con mele e frutta secca a simboleggiare la malta e l'argilla che lavoravano gli Ebrei durante la schiavitù, e quattro calici di vino, ognuno con un proprio significato. Nella celebrazione Cristiana della Pasqua, si commemora la passione, morte e Resurrezione di Gesù avvenuta durante la celebrazione della *Pesach* ebraica e iniziata, appunto, dal

giorno del *Seder*, la cena di Gesù insieme agli Apostoli. Una vicenda avvenuta più di 2000 anni fa in una sera di primavera nel chiuso di una stanza del piano superiore in una casa di Gerusalemme. Un evento ricordato artisticamente nelle rappresentazioni più svariate dal medioevo ad oggi e riportato su affreschi, quadri, arazzi, sculture, mosaici. La più antica raffigurazione è proprio un mosaico, quello realizzato nella chiesa di S. Apollinare Nuova a Ravenna verso la fine del V secolo.

Si sono cimentati in questa rappresentazione nel corso dei secoli tantissimi artisti famosi e meno famosi che ci hanno lasciato bellissime opere, da quella più conosciuta di Leonardo da Vinci, a quelle di Raffaello, di Tiepolo, di Michelangelo, del Perugino, del Veronese, del Tintoretto.

Anche ad Artena (Montefortino) sono state realizzate alcune raffigurazioni dell'ultima cena. Una è stata dipinta a olio, sul muro all'interno della stanza del refettorio nel convento francescano della chiesa di S. Maria di Gesù. Questo avvenne probabilmente intorno al 1650 quando furono realizzate le 35 lunette del chiostro o subito dopo, e si potrebbe ipotizzare che l'ignoto autore dell'opera, (come per le lunette) sia stato un pittore interno all'ordine dei Francescani riformati del convento. La scena riprodotta nell'affresco sembra sia stata ripresa da un brano del vangelo di San Giovanni. Gesù è al



centro della tavola, si riconosce S. Pietro con la barba bianca alla sua destra e S. Giovanni alla sinistra poggiato alla spalla di Gesù. La tavola imbandita con l'agnello e il pane, da notare che non c'è il calice del vino. Gesù aveva appena annunciato il tradimento di uno degli apostoli: "...in verità vi dico che uno di voi mi tradirà...". Una frase che genera in un momento stupore e angoscia tra gli apostoli, agitandoli. Guardando l'affresco, sembra riprodotto il momento in cui Gesù guarda Giuda Iscariota dicendo: "...quello che stai per fare, fallo presto..." Giuda, in primo piano, davanti al tavolo alla sinistra di Gesù, riconoscibile per il sacchetto bianco con monete, è l'unico girato verso l'esterno della tavola, per non guardare il volto di Gesù. Questo affresco venne poi coperto nel corso del 1700 da una grande tela, e anche questa raffigurava un'ultima cena d'ispirazione veneta. Questo quadro fu poi tolto scoprendo l'affresco sottostante.

Più antico è l'affresco che riproduce l'ultima cena nella collegiata di Santa Croce. Questo affresco, per la mancanza di alcuni elementi sulla tavola, come il calice del vino, sembra essere stato ispirato dal Vangelo di S. Giovanni. L'affresco si trova nella parete di fronte alla porta della sacrestia di destra, quella che una volta era la cappella del S.S. Sacramento, e apprendiamo da Stefano Serangeli che "*fu edificata e dipinta a spese di questa confraternita, fondata il 7 Luglio 1579, e che durante la demolizione della vecchia chiesa nel 1659, operata da Giovan Battista Borghese, fu l'unica parte a non essere demolita.*"

L'affresco rinvenuto sotto l'intonaco durante i lavori di restauro fatti tra il 1987-1989, si può datare tra la fine del XV e gli inizi del XVI, e si potrebbe assegnare l'opera alla cerchia di Orazio Zecca che proprio in quel periodo era impegnato in

alcuni affreschi nella chiesa del Rosario.

In questo affresco Gesù è seduto al centro del tavolo con l'ostia nella mano sinistra, mentre con la destra la benedice. Sul tavolo l'agnello in un piatto al centro, c'è qualche pane, ma manca il calice del vino. Anche in questo affresco, guardando gli apostoli, sembra riconoscere il momento esatto in cui l'autore ha voluto fermare la scena. Gesù aveva detto: "*uno di voi mi tradirà*". Sembra che tutti gli apostoli siano in movimento sconvolti da questa frase. Alcuni si portano la mano al petto come per dire: "sono forse io Signore?". Simon Pietro, con la mano sinistra al petto fa cenno a Giovanni come per dirgli: "*fatti dire chi è?*", e Giovanni poggiatosi sulla spalla di Gesù, gli chiede: "*Signore, chi è?*" Anche Giuda, che è seduto di spalle alla sinistra della tavola (riconoscibile con il sacchetto nero dei denari che tiene con la sinistra), alzando l'indice della mano destra, guardando Gesù sembra dire: "*Sono forse io Rabbi?*"

L'ignoto autore dell'affresco ha voluto anche riportare due personaggi, che, pur se vissuti prima e dopo, in qualche modo sono legati alla vicenda dell'ultima cena, ponendoli però ai lati del quadro. Sulla sinistra un personaggio che potrebbe forse identificarsi con Aronne, primo sacerdote Ebraico che insieme al fratello Mosè guidarono il popolo Ebraico fuori dall'Egitto. L'evento che si ricorda nelle *Pesach* ebraica e che quindi ci riporta all'ultima cena di Gesù. Sulla destra del quadro San Paolo di Tarso, l'apostolo missionario, ricordato per le sue numerose lettere tra cui la prima lettera ai Corinzi dove racconta dell'istituzione dell'eucarestia avvenuta nell'ultima cena con l'offerta agli apostoli del pane e del calice del vino, riportando il racconto fatto dagli evangelisti Luca, Matteo e Marco. ■



DI VITTORIO BEGLIUTI

L'uomo della preistoria aveva come semplice espressione – mancando l'uso della parola scritta o della capacità di lettura - e unica possibilità di rapportarsi con gli altri o di esternare le proprie emozioni o di trasmettere ai discendenti le proprie attività quella di scalfire la roccia con l'incisione di semplici figure: immagini di animali, di esseri umani, di attività lavorative e di comprensibili sensazioni. Nei millenni trascorsi da allora quasi nulla è cambiato. La nostra vita ormai non può fare a meno di utilizzare segni, figure, simboli e la pubblicità è l'esempio tangibile. Ma cos'è un simbolo? E' una parola figurata, un'immagine, una semplice figura che contiene molto "più di quanto si possa scorgere a prima vista". Ma che funzione ha? "Il simbolo ha la funzione di dare la giusta collocazione a uno degli assi del processo naturale di ominizzazione, dalla materia al divino" (Paul Poupard). E', insomma, una chiave di lettura per comprendere, riconoscere, certificare e garantire un rapporto fra colui che lo ha realizzato e chi in quel momento lo sta ammirando. "Esso comunica così un'esperienza totale" al lettore, al visitatore, afferma G.Heinz-Mohr. Di fronte a rappresentazioni (de visu nelle catacombe e nelle chiese o osservando foto o dvd) e a immagini –alcune meravigliosamente mostruose, altre orribilmente belle- su cui il nostro sguardo si posa ci poniamo delle domande: cosa significano, a cosa servono, cosa ci vogliono dire? Uno dei più grandi uomini e monaci medievali, Bernardo di Chiaravalle (morto nel 1153) criticò in realtà vigorosamente la "rigogliosa ricchezza" di figure simboliche e allegoriche del suo tempo perché a suo parere "potevano troppo facilmente traviare la fantasia", come invece non avveniva per le antiche e fondamentalmente più semplici immagini simboliche. Potevano, secondo il monaco, i simboli moderni del suo tempo troppo facilmente distrarre dalla contemplazione e traviare la loro lettura, la loro interpretazione. In parte era vero e lo è ancora oggi perché si può rimanere confusi e sbalorditi nell'osservare tali simboli senza l'aiuto di esperti o cultori di Storia dell'arte. Le loro spiegazioni danno una precisa interpretazione e i simboli diventano comprensibili. Per iniziare a parlare della simbologia cristiana si deve partire dalle catacombe, dalle quali ci perviene la più antica documentazione iconografica dell'arte cristiana. Possiamo affermare senza alcun dubbio che molta della storia dell'arte occidentale coincide con la storia della Chiesa cristiana: iconografia e simbologia che derivano dalla dottrina e dal movimento di devozione che si stava diffondendo e tuttora si diffondono. Le immagini, i simboli trovano il loro significato iconologico e favoriscono la devozione popolare. Le prime manifestazioni, peraltro modeste, hanno

SIMBOLI CRISTIANI

E' il monogramma di Cristo : dalle due lettere iniziali della parola greca "Cristo", X=Chi e P=Ro. Il suo utilizzo non è molto frequente ed appare solo in frasi prima del periodo costantiniano .

E' il monogramma di Cristo : dalle lettere iniziali delle parole greche "Gesù Cristo", I=Jota e X=Chi .

E' la croce greca .

E' la croce latina. Nell'arte cristiana la croce, come simbolo della sovranità di cristo, compare nel 313 (Pace della Chiesa con l'editto di Milano), dopo la battaglia di Saxa Rubra, in cui Costantino sconfigge Massenzio sotto il segno della croce apparsagli in visione .

L'ancora è fra i simboli più antichi che alludono alla croce, a Cristo. E' l'immagine della speranza nella vita eterna, della fiducia e della salvezza .

La nave simboleggia la Chiesa oppure l'anima che si dirige verso la meta ultima del viaggio, il Paradiso .

Il delfino avvolto all'ancora è assunto nell'arte cristiana a simbolo di risurrezione: il cetaceo è il Cristo, salvatore dal pericolo e l'ancora è l'immagine della croce .

Il pesce, simbolo antichissimo dell'acqua in cui vive, acquisisce il significato di vita. Nell'arte cristiana è pertanto il simbolo di Cristo. Il nome greco di pesce=IXΘΥC è collegato all'acrostico I=Jesus X=Christos Θ=Theou Y=Hyios Σ=Sotër e cioè, Gesù Cristo, figlio di Dio, Salvatore .

Il pesce, unito al pane ed al vino, intesi come nutrimento spirituale, sono il simbolo del banchetto eucaristico .

L'agnello è il simbolo di Cristo. Giovanni Battista indica Gesù , nel Vangelo di Giovanni, come l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo .

L'agnello con l'ancora simboleggia la speranza dei cristiani in Gesù Cristo .

La colomba è uno dei simboli più antichi. Nell'arte cristiana acquista più di un significato : è il simbolo dello Spirito Santo nelle immagini del Battesimo ; con il ramoscello d'ulivo ha il significato della pace in Cristo ; su un recipiente con l'acqua rappresenta il "refrigerio"; unita a dodici colombe simboleggia Cristo con gli Apostoli .

Sono la lettera iniziale M (My), quella finale P (rho) della parola *martyr* con la T (thau) in mezzo.

L'orante è un'immagine frequentissima nelle pitture e nei sarcofagi cristiani e simboleggia l'anima del fedele o raffigura il defunto nella pace eterna .

Il pastore con l'agnello sulle spalle simboleggia Cristo che dona salvezza .

La palma ripete l'antica simbologia della vittoria dell'atleta ma indica anche il martire vittorioso, morto in nome della fede. Nell'arte cristiana è il simbolo della rinascita a nuova vita, della ricompensa celeste .

La vite - con l'uva ed il vino - è il simbolo della tranquillità e della sicurezza. Gesù stesso, nel Vangelo di Giovanni, indica sé come vite=albero della vita. Rappresenta anche il popolo di Dio (Salmi e Isaia) e l'unità della Chiesa .

L'Alfa e l'Omega sono la prima e l'ultima lettera maiuscola dell'alfabeto greco. Appaiono per lo più a destra ed a sinistra del monogramma di Cristo o della croce. Simboleggiano il principio e la fine, di ogni cosa e di ogni vivente in Cristo, secondo quanto affermato dallo stesso Gesù nell'Apocalisse. Se sono invertite, significano che per un fedele la fine della vita terrena corrisponde all'inizio di quella celeste.

I simboli della Pasqua e il loro significato

inizi proprio nelle catacombe, cimiteri cristiani, nel sorgere del III secolo d.C., anche se già da qualche anno le pareti di alcuni complessi venivano decorati con linee di colore rosso e verde, con elementi vegetali e animali e maschere che ricordano oggi i temi figurativi della pittura romana pagana. I nuovi segni cristiani non vengono a sconvolgere e a distruggere gli antichi sistemi decorativi, ma convivono con essi fino a esprimere un proprio linguaggio nuovo, originale e catechetico. Le prime forme d'arte cristiana spesso riprendono molte immagini elaborate dalla mitologia o tratte dall' Antico e dal Nuovo Testamento: Endimione è Giona, Noè ricorda Deucalione, Hermes diviene Mosè, l'Orfeo citaredo è assimilato al Buon Pastore-Gesù, Elia ricorda Helios. A questo punto ci potremmo porre una domanda: perché i primi cristiani hanno sentito il bisogno delle pitture rappresentative, dei simboli nelle catacombe? Cioè, quale funzione potevano avere le figure che abbellivano con abbondanza gli arcosoli, i cubicoli e le gallerie di questi cimiteri sotterranei? Le immagini, come detto, sono un modo di comunicare e quindi sono chiamate a trasmettere sentimenti, idee, concetti, simboli realizzati attraverso figure semplici e comprensibili a tutti, specialmente a coloro che allora non sapevano leggere. Era un modo semplice ma efficace per istruire i fedeli. Al suo nascere l'arte cristiana scelse per le sue rappresentazioni quei soggetti che potessero con più forza e rapidità esprimere il concetto di fede nella salvezza, offrendo ai fedeli una specie di Bibbia illustrata, comprensibile a tutti. Del resto sappiamo che nell'antichità il fenomeno dell'analfabetismo raggiunse fra la popolazione li-

velli altissimi. E' così che la pittura cristiana abbandona per sempre il semplice scopo decorativo, che era della pittura romana, per acquisire un significato catechetico per le prime comunità cristiane. Si rappresentano così scene ispirate all'Antico Testamento, dove vi sia sempre forte il concetto della salvezza divina, ponendo la massima cura nell'evitare le rappresentazioni drammatiche e cogliendo i momenti in cui il pericolo è passato: Daniele che non viene sbranato dai leoni o i tre fanciulli ebrei che non sono bruciati nella fornace. Anche gli episodi tratti dal Nuovo Testamento hanno tutti un forte significato salvifico, scelti fra quelli che meglio esprimono un concetto positivo, come i miracoli di Gesù: moltiplicazione dei pani e dei pesci e le guarigioni. Esprimevano quindi la fede dei cristiani nella salvezza, nella risurrezione attraverso scene della Bibbia. A questo punto mi sembra opportuno fare due considerazioni: la prima è che i temi del repertorio artistico si presentano come il frutto di una scelta accurata, giudiziosa e mirata, come il concetto di salvezza, del Battesimo e dell'Eucarestia che doveva necessariamente scaturire da una buona e profonda conoscenza della propria religione; la seconda è che la frequenza e la somiglianza degli stessi cicli pittorici abbiano un'unica regia, forse sotto le direttive della stessa Chiesa, ma con una trasmissione di modelli artistico-iconografici simili a tradizioni orali o scritte. E' certo però che le prime immagini che caratterizzano l'arte paleocristiana sono quelle simboliche. Nel suo repertorio trovano un posto di rilievo sicuramente quelle che alludono a Cristo, come il "pesce" – termine dal greco "ichthius", un acrostico

per "Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore". Anche l' "ancora" a forma crociata, allusivo alla salvezza raggiunta, assume un significato cristologico. Altro elemento figurativo che allude a Cristo è il Buon Pastore. Sono queste, per esempio, le prime e le più frequenti immagini-simbolo. Ma gli artisti cristiani non rinnegano i programmi figurativi della pittura romana ma ad essi vengono dati innegabilmente nuovi valori contenutistici, come soggetti floreali e animali, che ora esprimono i concetti di pace paradisiaca. Non ho parlato fino a ora del simbolo più universale e usato in realtà molto tempo prima che l'arte cristiana lo facesse proprio. Siamo in tempo pasquale e la "Croce" acquista il significato preciso di "morte" ed era allora anche per i primi cristiani il simbolo della morte, ma di una morte scandalosa e infamante. Le prime rappresentazioni della croce, quindi, furono accettate con grande difficoltà e reticenza dai cristiani - come scrive ne "I Corinzi" San Paolo, perché appunto "scandalo per i Giudei e stoltezza per i Pagani"- perché preferivano evitare l'immagine dello strumento di tortura e supplizio patito da Cristo. Come accennato, nell'arte paleocristiana – con evidente influsso del pensiero classico – la croce non viene mai rappresentata e solo successivamente, gradatamente e saltuariamente la figura di Cristo crocifisso viene ad avere un profondo significato religioso di morte espiatoria e salvifica per l'umanità. Infatti nelle catacombe la croce viene sostituita con una T e ancora da un' ancora crociata. La prima rappresentazione di una croce con Cristo crocifisso si trova presso il British Museum di Londra, in una tavoletta d'avorio, forse del IV secolo, e sulla porta lignea di Santa Sabina a Roma (V secolo), in cui viene chiaramente rappresentato Cristo in croce con ai lati i due ladroni. Solo con la "pace costantiniana" del 313 d.C., che consentì la libertà di culto anche ai cristiani, e successivamente con il ritrovamento della "vera croce" a opera di Sant'Elena madre di Costantino, la croce viene considerata uno strumento di redenzione. Fu poi con papa Pio V (1570) che l'immagine del crocifisso viene resa obbligatoria sull'altare. La "croce" – principale simbolo della fede cristiana - come immagine dipinta su tela o su tavola, di piccole o grandi dimensioni, o come pala d'altare o posta su asta ha larga diffusione fino ai giorni nostri. ■



Loris Talone è il primo cittadino facente funzioni per l'assenza forzata di Felicetto Angelini. Ci ha rilasciato una intervista esclusiva, dove abbiamo parlato di biometano, dimissioni, opposizione politica, lavori fatti e da fare. *“Fino a che i numeri mi daranno ragione, andrò avanti”*

meri, e quando ho verificato che mi davano ancora ragione, non ho trovato altri motivi per dimettermi. Io nella mia vita non ho mai barattato voti con nessuno, né lo avrei fatto in questa occasione, ho semplicemente dato continuità alla maggioranza presente e regolarmente eletta nelle ultime consultazioni. Fino a che avrò i numeri andrò assolutamente avanti. Immaginate se avessi deciso di fare diversamente, nel giro di qualche giorno avremmo avuto la figura del Commissario Prefettizio e la no-

Qualche numero, però, lo hai perso. Penso alle dimissioni di Scacchi e Augusto Angelini. Quest'ultimo, tra l'altro, ha usato parole pesanti e gravi per rassegnare le dimissioni da Presidente del Consiglio Comunale.

“Io non mi sento coinvolto da quelle parole scritte nella lettera di dimissioni di Angelini. Quindi l'ex Presidente del Consiglio Comunale ci dovrà dire specificatamente a chi erano rivolte quelle accuse che in alcuni frangenti ci sono sembrate anche infamanti. Piuttosto mi aspettavo che in questo momento la priorità fosse quella di lottare tutti insieme contro la realizzazione dell'impianto biometano”

Le dimissioni dei due consiglieri sono, infatti, arrivate subito all'indomani della scoperta di un documento comunale che esprimeva un parere positivo alla realizzazione dell'impianto. *“Visto il totale disinteresse da parte della Regione, nonostante il parere contrario del nostro Comune espresso in se-*

“Non potevo abbandonare in questo momento di difficoltà della mia Città”

DI VITTORIO AIMATI

È un'intervista esclusiva quella che ci ha rilasciato il vice sindaco Loris Talone, che da cinque mesi, per l'assenza forzata di Angelini, è il sindaco facente funzioni della Città. In questo lasso di tempo non aveva ancora parlato così lungamente e approfonditamente di temi, anche scottanti, che in questo periodo sono ampiamente dibattuti tra la comunità. Si è parlato di domiciliari del sindaco, dell'impianto biometano, dell'Opposizione in Consiglio Comunale, dei lavori pubblici, delle dimissioni interne al gruppo di maggioranza e di tanti altri temi. Soprattutto, Talone, non ha scansato alcuna domanda. *“Lasciatemi specificare – ha iniziato il vice sindaco – che questa avventura così gravosa non mi ha cambiato: sono lo stesso Loris Talone di ieri, quello che potete fermare per strada per parlare delle situazioni che più vi stanno a cuore. Ma anche quello rispettoso delle Istituzioni, non incline a fare polemiche, quello vicino alla famiglia”* Cosa pensi della situazione di Felicetto Angelini?

“Io l'ho sempre sostenuto – ci dice Talone – perché lo ritengo persona molto rispettosa delle Istituzioni. Dalla sua bocca e dai suoi gesti ho sempre percepito un grande amore e un profondo rispetto per Artena e gli artenesi. Soprattutto per le persone più bisognose perché lo animava un grande spirito sociale e umanitario. Lo ritengo una grande persona e sono sempre stato molto colpito dai comportamenti di Felicetto Angelini, sempre improntati al bene della Città che governava, tanto che mi sono sempre sentito onorato di affiancarlo alla guida del Paese. Quindi la sua situazione attuale mi sorprende e mi amareggia”.

Alla luce di questa situazione in atto che converrai non è normale, perché hai continuato a governare? Non ti è balenata nemmeno per un momento l'idea delle dimissioni?

“Ho avuto un senso di responsabilità, partiamo da questo presupposto. Un senso di responsabilità nei confronti di Artena. È chiaro che ho fatto immediatamente i conti con i nu-

stra Città sarebbe davvero andata verso il baratro totale. Il Commissario avrebbe esercitato solo il potere dell'ordinario, ad esempio, non avrebbe fatto fronte ad alcun nuovo progetto, né avrebbe esercitato un potere straordinario in riferimento alla criticità sanitaria di questo momento. Il Commissario Prefettizio è quella persona che assegna consensi a opere senza conoscere appieno il territorio, a volte facendo danni inenarrabili. È chiaro che mi sono caricato di una responsabilità gravosa, ma ho il rispetto più ampio per la comunità. Io sono artenese da generazioni, mi vanto di esserlo e non rinnego alcuna stilla delle mie origini e per questa fase storica con difficoltà sanitaria, economica e sociale, mi sono sentito addosso la responsabilità di chi ama la propria gente che ho sempre difeso in ogni occasione. Non potevo lasciare in questo momento di difficoltà per Artena. È un impegno gravosissimo che sto decuplicando per dare un futuro alla Città”.

duta consigliare da tutti i consiglieri e sottolineo tutti, nonostante un ampio parere negativo del tecnico comunale di allora, l'architetto Bubbico, nonostante le 5000 firme raccolte tra tutti i cittadini. Nonostante un'intera Città si sia ribellata esprimendo tutta la sua contrarietà alla realizzazione dell'impianto, la Regione ha dichiarato a me personalmente che i nostri pareri e le nostre rimostranze saranno tenute in considerazione ma non sono vincolanti. Per questo, per scongiurare questo impianto sul nostro territorio, avevo cercato la collaborazione di tutti i consiglieri di maggioranza, che avevo chiamato a partecipare a un tavolo tecnico che ho subito approntato appena sono venuto a conoscenza che la Regione avrebbe comunque potuto autorizzare il decreto di realizzazione dell'impianto. Ancora oggi, da queste pagine, chiedo ai consiglieri Scacchi e Angelini, di tornare indietro sui loro passi, mettersi al nostro fianco per poter scongiurare

NON POTEVO ABBANDONARE LA MIA CITTÀ



“Sono stato per anni all’opposizione e ho sempre apportato un mio contributo alla maggioranza che governava, mi aspettavo che succedesse anche in questo caso, anche perché avevo realmente pensato a una proficua collaborazione attraverso una consiliatura allargata”

che il Comune di Artena ha beneficiato inoltre di un ulteriore finanziamento di altri 2,5 milioni di euro che ci è arrivato grazie al ministero dell’Interno, per lavori da farsi nel territorio”

Il campo sportivo, però, è una ferita aperta per tutti gli sportivi e non di Artena. In tre anni di serie D la squadra nessuno l’ha vista giocare.

“Con me sfondi una porta aperta. Non voglio fare alcuna polemica. Mi sento di dire che ho a cuore la Vis Artena e che i lavori per la nuova tribuna sono in corso, quindi vedremo la squadra molto presto”.

Per concludere, desideravamo sapere se alla luce della crisi dovuta ai domiciliari del sindaco e dell’assessore ai LLPP, hai pensato a una amministrazione allargata anche all’opposizione. In un certo senso, un Governo delle larghe intese.

“Assolutamente sì! Avevo ben chiara anche questa ipotesi, anzi in qualche riunione l’ho evidenziata e anche caldeggiata, ma l’opposizione non ha avuto alcun rispetto delle persone coinvolte nella vicenda giudiziaria. Si è subito sostituita alla magistratura che per condannare definitivamente ha necessità di tre gradi di giudizio. L’opposizione, invece, ha subito condannato. Non mi aspettavo questo immediato schierarsi. Io ho fatto tanta opposizione, con Latini, con Pecorari, con Petrichella, eppure non ho mai fatto mancare sostegno e contributo personale alla maggioranza. Mi aspettavo lo stesso, soprattutto in questo tempo davvero di crisi sociale, invece hanno chiesto immediatamente che il comune si costituisse parte civile contro il sindaco e gli altri. Era evidente che non c’erano i presupposti per governare insieme. Detto questo, volevo concludere ringraziando tutte le persone che mi sono state vicine in questo momento così delicato: la mia famiglia, gli assessori e i consiglieri comunali, i dipendenti del Comune. In questa fase nulla avrei potuto fare se non con l’aiuto, la vicinanza e l’affetto di queste componenti, oltre che dei cittadini che hanno espresso nei miei confronti attestati di stima e per questi li ringrazio. Io resto a disposizione di tutti i cittadini in ogni modo e in ogni momento. Il Comune è la Vostra casa, di tutti, nessuno escluso. Auguro a tutti voi una Buona Pasqua”. ■

insieme questa che per noi sarebbe una sciagura. Ecco, tornando al discorso delle dimissioni, pensate che un Commissario Prefettizio avrebbe avuto la sensibilità di fare ogni passo per evitare la realizzazione dell’impianto? Io sono pronto ad andare sotto le finestre della Regione a manifestare tutto il mio disappunto verso questo impianto e per dire un chiaro NO anche alla sola ipotesi”.

Abbiamo avuto un finanziamento di oltre 5 milioni per realizzare alcuni lavori. Si stanno facendo?

“I lavori sono in itinere. I cantieri sono stati consegnati, compatibilmente con gli iter burocratici atti a formulare i contratti, vi posso dire che subito dopo Pasqua inizieranno. I ritardi eventuali sono arrivati principalmente a causa della pandemia che ha creato notevoli problemi. Altri ritardi ci sono stati perché alcune strade interessate erano oggetto di ripristini dei sottoservizi da parte di Acea. Garantisco che tutti i giorni sia io che l’Ufficio Tecnico comunale, monitoreremo l’andamento e vi assicuro che nel più breve tempo possibile ultimeremo i lavori. Permettetemi di dire, inoltre,



“La maggioranza ha continuato in quello che era il suo dovere”

Abbiamo intervistato Lara Caschera, avvocato, Assessore alla Cultura e alle Politiche Sociali del Comune di Artena. Sia le domande che le risposte hanno il limite di essere state date non in presenza per ovvi motivi. I rilievi, le precisazioni e i doverosi distinguo li lasciamo ai nostri attenti lettori.



DI GIOIA DE ANGELIS

LA MAGGIORANZA HA CONTINUATO IN QUELLO CHE ERA IL SUO DOVERE

“Non metto in dubbio che la situazione sia complessa, ma per quanto mi riguarda io sto al mio posto, facendo il mio dovere. Insieme agli altri componenti della maggioranza portiamo avanti, con tutto il nostro impegno, l’attività amministrativa”

Abbiamo intervistato Lara Caschera, avvocato, Assessore alla Cultura e alle Politiche Sociali del Comune di Artena. Sia le domande che le risposte hanno il limite di essere state date non in presenza per ovvi motivi. I rilievi, le precisazioni e i doverosi distinguo li lasciamo ai nostri attenti lettori.

Sei mesi fa c’è stata la tragedia di Willy Monteiro Duarte: il Presidente della Repubblica gli ha conferito la Medaglia d’oro al valore civile; a Willy è stato intitolato un giardino all’Esquilino; La Regione Lazio ha istituito un premio dedicato alla memoria di Willy e un cospicuo fondo straordinario in materia di opere pubbliche da devolvere alla realizzazione del progetto; il Comune di Colferro, teatro del brutale omicidio, non potendogli intitolare una strada (il R.D. 1911 sulla toponomastica vieta l’intitolazione di una strada pubblica a chi non sia mancato da almeno dieci anni), ha individuato nell’area dove è stato commesso il fatto il luogo deputato alla memoria del giovane Willy e alla presa di coscienza collettiva contro ogni forma di violenza e di discriminazione giovanile. Nella nostra cittadina abbiamo fatto, faticosamente, solo una fiaccolata. Perché l’Amministrazione e in particolare il suo assessorato che dovrebbe essere in prima linea su certi temi, non ha promosso nessuna iniziativa?

“Innanzitutto non faticosamente, né semplicemente, una fiaccolata. Non so se Lei ha partecipato ma fu molto di più. Era un fiume di persone, giorni dopo lessi addirittura 2.000. Ricordo i familiari di Willy, la madre e la partecipazione accorata di tutta la comunità artenese. Per quanto riguarda la domanda, bene ha fatto il Presidente della Repubblica a conferire la medaglia al valor civile; per il resto, non credo debba farsi una corsa all’intitolazione di strade, piazze e luoghi pubblici. Peraltro, mi sembra di aver sentito come i familiari stessi del povero Willy, in più di qualche occasione, abbiano invocato il silenzio, che non è dimenticanza ma è, e deve essere, riflessione. Questa tragedia, come le altre simili (ricordo quanto accadde ai danni del povero ragazzo di Bastia Umbra) pongono questioni che attengono agli stessi modelli etico-valoriali che ci vengono posti, anzi, imposti, e che riguardano problematiche legate alla società, alla famiglia ed anche alla mancanza di controllo del territorio. Comunque, era ed è intendimento di questa amministrazione onorare Willy, il suo coraggio, il suo sorriso, ponendo in essere iniziative, quando certamente sarà consentito, condividendole con la collettività”.

Si intende fare qualcosa in futuro al riguardo?

“Proprio per quanto detto sopra, ritengo che per combattere simili tragedie, al di là della bontà del singolo evento, occorra un lavoro educativo-sociale lungo, che parta dai semi della cultura e del buon vivere civile (da parte di tutti, ad ogni livello) e che per germogliare richiede tempo e costanza. È per questo che credo nella cultura, nel

ruolo della Scuola e della Famiglia. Ed è anche e soprattutto per questo che durante la mia esperienza amministrativa come Ass. alla Cultura ed ai Servizi Sociali ho voluto fortemente porre in essere così tante iniziative ed incontri culturali, condividendoli con la Scuola e con la cittadinanza. E spero di poter tornare presto ad operare in questo senso, non attraverso gli strumenti telematici, ma in presenza”.

Sulla faccenda del biometano, un consigliere è passato all’opposizione e si è dimesso dal suo ruolo il presidente del consiglio comunale, lei che considerazioni ha fatto su queste defezioni?

“Per quanto riguarda le dimissioni da Presidente del Consiglio del consigliere Angelini, io posso rispondere su quella che, a quasi 50 anni, è la mia visione del mandato elettorale ricevuto. Ognuno deve rispettare i propri elettori e la compagine in cui è stato eletto ed ognuno risponde ‘politicalmente’ delle proprie azioni. Certo è che se dovessi ritenere di non continuare l’esperienza amministrativa, mi dimetterei e me ne tornerei a casa. Non amo molto i “passaggi” da una parte ad un’altra, soprattutto in politica”.

Ci sono reali possibilità di rimediare e rassicurare i cittadini sul fatto che l’impianto non sarà realizzato?

“Per quanto riguarda la questione biometano bisogna essere chiari: il parere, peraltro non vincolante e di natura endoprocedimentale, che fu dato dal Comune, in quanto non in linea con l’indirizzo politico amministrativo espresso, è stato revocato a suo tempo dal responsabile. Questa amministrazione ha espresso la sua contrarietà all’impianto di biometano al Colubro ed è contraria all’impianto. Certo è che la competenza nella decisione finale spetta alla Regione e tutto il relativo iter e procedimento è evidentemente sovra-comunale. Ma con tutti gli strumenti che l’ordinamento giuridico ci consente ci opporremo a questo impianto che contrasta con la “vocazione” dell’area in cui dovrebbe sorgere”.

Dopo gli arresti domiciliari del Sindaco Angelini e dell’assessore Pecorari lei con il vicesindaco e il resto della maggioranza avete deciso di portare avanti questa consiliatura: sono passati cinque mesi e il paese è in stallo, non si riesce più a tenere neanche un consiglio comunale. Come e quando si uscirà da questa situazione?

“La maggioranza non ha deciso nulla. La maggioranza ha continuato in quello che era il suo dovere, ovvero l’esercizio del mandato, che per il nostro sistema elettivo, viene meno in caso di dimissioni o decadenza del Sindaco. Non metto in dubbio che la situazione sia complessa, ma per quanto mi riguarda io sto al mio posto, facendo il mio dovere. Vede, la nostra legislazione è molto attenta a questi meccanismi e non a caso solo con la sentenza definitiva di condanna per taluni reati è prevista la decadenza dal ruolo di amministratore. Insieme agli altri componenti della maggioranza portiamo avanti, con tutto il no-



stro impegno, l’attività amministrativa. Voglio ricordare che sono partiti e sta partendo la realizzazione di importanti lavori pubblici; il settore dei servizi sociali, per i quali sono delegata come Assessore, continua a svolgere il suo buon lavoro e per questo ringrazio gli uffici, soprattutto per quanto fanno in questo periodo così difficile. Abbiamo erogato, per quanto riguarda i fondi Regionali 9.268 buoni spesa e 11.771,80 con il finanziamento dello Stato, per un totale di 21.039 buoni spesa, assistendo in tutto 375 famiglie, oltre ad effettuare una capillare assistenza per le famiglie in difficoltà, che ormai ci caratterizza da anni, anche attraverso l’ausilio delle Caritas Parrocchiali. Certo, in questo particolare momento apprezzerai e gioverebbe di certo al paese avere un’opposizione che affrontasse i grandi temi in maniera collaborativa e propositiva. Certo non giova avere un’opposizione che strumentalizza le situazioni. Ma, che io ricordi, questo raramente ha caratterizzato la politica artenese (che tengo a precisare, non svolgo da tanti anni) ed a mio avviso è proprio questo uno dei motivi principali per cui Artena non riesce a fare quello scatto necessario per poter essere un paese competitivo, al passo con i tempi”.

A tutt’oggi gli arresti domiciliari non sono stati revocati e c’è un rinvio a giudizio, lei è un avvocato, giuridicamente questo cosa significa?

“Giuridicamente è semplice: che dovrà svolgersi il processo per accertare eventuali ed ipotizzate responsabilità e ricordo che l’Art. 27 Costituzione prevede la presunzione di innocenza”.

È realistico pensare che, poiché le accuse mosse attengono all’esercizio del potere derivante dal suo mandato, dopo il rinvio a giudizio il sindaco possa essere reintegrato nella sue funzioni?

“Premesso che vale quanto sopra, due precisazioni. 1. Non è esercizio di un potere ma dell’ufficio, inteso nel senso etimologico del termine come “officium”, come carica, dovere, funzione pubblica; 2. Dopo il rinvio a giudizio non siamo noi a decidere se il Sindaco possa essere reintegrato o meno, ma è la legge. E poi reintegrato in cosa? Non è stato rimosso. Né il rinvio a giudizio per il nostro ordinamento equivale a responsabilità. Se la legge in siffatte ipotesi lo avesse ritenuto, avrebbe previsto essa stessa la rimozione. Come già ho avuto modo di dire, non si può essere garantisti a metà”.

Perché le dimissioni vengono lette come un’ammissione di colpevolezza e perché lei ha scritto che non si possono chiedere in uno stato di diritto? Non c’è differenza tra un avviso di garanzia e gli

arresti domiciliari?

“Personalmente non ho mai detto, né sentito altrove, che le dimissioni costituiscono un’ammissione di colpevolezza. Ognuno ha il diritto sacrosanto di determinarsi in merito come vuole, in base alla propria coscienza ed alle proprie convinzioni. Ripeto, laddove la legge non ritiene esservi i presupposti per essere rimosso dalla carica è evidente che corre l’obbligo dell’esercizio della continuità del mandato. Sa quante volte i Supremi Organi anche della magistratura si sono pronunciati su queste tematiche, ovvero sul rapporto tra esercizio del potere giudiziario, da un lato, sulla presunzione di innocenza, e sul diritto-dovere di svolgimento del mandato elettivo dall’altro? Ed il caposaldo delle conclusioni è sempre lo stesso: il principio della separazione dei poteri e dell’equilibrio dei medesimi che è in Costituzione e tutta la normativa si ispira ad esso. Ecco perché ho scritto che la richiesta, laddove continua e ripetuta, di dimissioni, sia in uno stato di diritto, quasi violativa delle prerogative fondamentali di un individuo, perché premesso quanto sopra, è chiaro che la valutazione sia prettamente individuale e riguarda la sfera più intima di una persona. Ognuno è libero di determinarsi in base al proprio convincimento. Certo che vi è differenza. Il primo, un avviso di indagine a tutela dell’indagato; i secondi sono una misura cautelare per definizione temporanea”.

Lei sa bene quali sono i tempi della giustizia, non crede che sia dannoso tenere il paese in questa sospensione a tempo indeterminato?

“Non a tempo indeterminato. Nelle more dell’iter giudiziario l’amministrazione sta andando avanti. Quali sarebbero le alternative ora come ora? Andare al voto? Qui, aprirei un capitolo a parte, se penso anche a quanto avvenuto a livello nazionale. Un commissariamento? I cittadini non hanno scelto di essere governati dal vicesindaco, non pensa che sia giusto ridare a loro la parola?”

“La figura del ViceSindaco è destinata a fare le veci del Sindaco in modo temporaneo e con i poteri previsti dalla legge. Solo il tempo ed il necessario iter di legge potranno risponderle, non io. Non sta certo a me dire se sia o meno giusto ridare ai cittadini la parola.... sarebbe sicuramente cosa gradita per l’opposizione... Quello che posso dire è che vivo l’amministrazione della cosa pubblica come un servizio, un dovere e sin quando dovrò e potrò farlo, continuerò con buoni propositi e trasparenza”. ■

Imperioli: “Ripartire dalle origini per un progetto futuro”



IL CONSIGLIERE MARCO DIAMANTE IMPERIOLI DAGLI SCRANNI DELL'OPPOSIZIONE: “NON POSSIAMO STARE DIETRO AI TEMPI DELLA GIUSTIZIA. ARTENA HA BISOGNO DI GUARDARE AL FUTURO CON DETERMINAZIONE E CORAGGIO”

Abbiamo incontrato il consigliere comunale di minoranza Marco Imperioli Diamante che con i suoi 30 anni è uno dei consiglieri più giovani che siedono sugli scranni comunali. Con lui abbiamo avuto modo di fare una lunga chiacchierata. Non ti è piaciuto l'articolo in cui il nostro giornale scriveva che in pochi si sono occupati del Biometano, compresa l'opposizione. **Spiegaci, una volta per tutte, cosa avete concretamente fatto per scongiurare l'impianto.**

“Non è vero che non mi è piaciuto l'articolo scritto da Renato Centofanti, anzi lo condivido in larga parte. L'unico passaggio in cui si poteva essere più chiari è quando si esortano i politici a rispondere alle interviste: su questo punto credo che se ha dei nomi in testa debba farli. Sul Biometano i nostri atti concreti sono stati quelli di rendere pubblico il progetto, presentare una mozione al Consiglio Comunale per decretare la nostra contrarietà e chiedere l'elaborazione di una rela-

“Quello che stiamo vivendo è uno dei periodi storici più duri. La pandemia ci ha costretti a rivedere le nostre priorità ma vedo che la nostra comunità non sembra più così unita come lo era un tempo. Ci nascondiamo tutti dietro i nostri egoismi e non riusciamo più a tendere la mano a chi si trova in difficoltà”

zione tecnica da inviare alla Regione Lazio. Siamo riusciti a portare a casa il risultato solo grazie a un grande lavoro di confronto nonostante la titubanza di alcuni consiglieri della maggioranza che ancora oggi siedono in consiglio. Tre anni dopo la Green Park srl torna alla carica e ottiene dal Comune di Artena un parere favorevole per la realizzazione dell'impianto. Come è stato possibile emettere un parere favorevole nonostante una chiara decisione assunta dall'intero Consiglio Comunale? Ancora una volta è grazie a un video pubblicato dal capogruppo di Artena Cambia che si ritorna a parlare della Centrale Biometano, chissà per quanto altro tempo ancora ci avrebbero tenuto nascosto il parere rilasciato dal Comune. E ora? Dopo un incontro convocato da Loris Talone nulla è accaduto. Ci sentiamo presi in giro ed ecco perché abbiamo deciso di accogliere la proposta che arriva dalle associazioni: presenteremo una nuova mozione insieme agli altri consiglieri di opposizione, per chiedere alla giunta comunale di procedere con l'esproprio dei terreni coinvolti e realizzarci sopra i progetti della seconda Isola Ecologica e della compostiera di comunità, già finanziati dalla Regione Lazio”.

Parlando del Comune, avevamo auspicato una maggioranza allargata che traghettasse la città a nuove elezioni. Questo auspicio non si è concretizzato. Non c'erano le condizioni? Non ve lo hanno chiesto? Non avete accettato? E soprattutto perché, secondo te, non si è ancora arrivati alle dimissioni?

“Quello che è accaduto ad Artena ha coinvolto tutti: la nostra comunità, nel pieno di una pandemia e già scossa dalla morte di Willy, si è ritrovata senza una guida politica. Dopo gli arresti del Sindaco e dell'assessore - per ipotesi di reato come la corruzione, la concussionione, il falso ideologico in bilancio e i concorsi pubblici pilotati - mi sarei aspettato una reazione importante da parte dei consiglieri di maggioranza. Invece nulla, neanche una richiesta di confronto con le opposizioni che, se fosse arrivata, era nostro dovere, per il bene di tutti gli artenesi, accogliere. Invece la maggioranza ha deciso di andare avanti senza dare un minimo di spiegazioni alla comunità che da un giorno all'altro si è ritrovata senza il proprio Sindaco. Il 9 aprile ci sarà l'udienza preliminare dove si capirà se sono fondate le accuse e se si andrà a processo. In tal caso mi aspetto che i consiglieri di maggioranza smettano di tenere in ostaggio l'intera comunità e pongano fine a questa esperienza. Non possiamo stare dietro ai tempi della giustizia, Artena ha bisogno di guardare al futuro con determina-

zione e coraggio”.

Secondo noi, non c'è stata nemmeno pressione della politica locale, provinciale e regionale sui loro iscritti. Forse non hanno compreso la portata della crisi?

“Su questo non so dare risposte certe e complete. Oltre alla presa di posizione del PD, che ha sospeso il Sindaco e ha chiesto ai suoi consiglieri iscritti di uscire dalla maggioranza, tutti gli altri partiti non mi sembra abbiano fatto sentire la propria voce. Ovviamente, la richiesta del PD è stata disattesa a conferma del fatto che i circoli dei partiti - soprattutto in queste realtà locali - vengono utilizzati solamente per scopi elettorali, svuotandoli dall'importante funzione sociale e politica che dovrebbero svolgere”.

Un rimprovero fatevelo fare. Possibile che un'opposizione attenta non si accorge di cosa accade in comune? E non anticipa gli eventi che stanno per accadere?

“Penso che si possa sempre fare meglio. Questo principio vale anche e soprattutto per la nostra attività politica. Una cosa però va detta con chiarezza e senza paura, sulle questioni importanti ci siamo sempre stati. Siamo intervenuti su Biometano, Farmacia Comunale, bilancio, lavori pubblici e altro. Sulle opere pubbliche, tre mesi fa abbiamo presentato un'interrogazione a Loris Talone e Carlo Scaccia per chiedere come mai l'Isola ecologica non sia stata ancora completata e se i subappalti affidati rispettino la normativa. Purtroppo non abbiamo ancora ricevuto risposta, forse perché l'impresa che ha svolto i lavori ha dei legami con due degli assessori presenti in Giunta? Inoltre, a differenza di quel che provano a sostenere i Consiglieri di maggioranza, abbiamo presentato molte proposte. Tra le ultime quelle relative agli sgravi fiscali a sostegno di ristoratori, commercianti e artigiani; la proposta di trasmettere in streaming le sedute del Consiglio Comunale; agevolazioni fiscali sulla TARI per le associazioni che operano nelle strutture di proprietà degli ordini religiosi; oltre all'ennesima richiesta di istituzione delle Commissioni Consiliari. Le tematiche da affrontare sono tante e occorre il contributo di chi vuole condividere energie e idee per migliorare Artena”.

Perché non si fanno i lavori con quei 5 milioni di euro che sono arrivati?

“Può sembrare un paradosso ma l'assenza dell'assessore Pecorari si fa sentire tutta e chi lo sta sostituendo non mi sembra all'altezza. L'unico cantiere che è partito è quello in Via della

RIPARTIRE DALLE NOSTRE ORIGINI

Cona mentre tutti gli altri cantieri sono fermi. Da quello che emerge sembrerebbe che non riescano a stipulare i contratti con le società aggiudicatrici, le quali, considerato il clima di incertezza che c'è nel nostro Comune, non hanno intenzione di iniziare senza nessuna garanzia contrattuale. Ecco perché non partono. Le condizioni di Artena sono sotto gli occhi di tutti: strade piene di buche, strade senza illuminazione, discariche abusive a cielo aperto, abbiamo a malapena i servizi pubblici essenziali. Un'isola ecologica abbandonata da tre anni, la casa della salute ferma, un Palazzetto dello Sport bloccato dal 2008. E' evidente che oggi non c'è una maggioranza in grado di governare seriamente la nostra comunità, ecco perché è giunto il momento di andare tutti a casa".

Perché non ci sono le Commissioni Consiliari?

"A seguito delle elezioni del 2019 è stata istituita una commissione speciale, presieduta dal Dr. Alfonso De Angelis, che aveva un unico obiettivo: revisionare lo Statuto del Comune di Artena e il Regolamento del Consiglio Comunale. Dopo quasi tre anni è evidente che non sono stati in grado di raggiungere neanche questo risultato, impedendo di fatto l'istituzione delle Commissioni Consiliari in totale spregio delle minoranze: non solo non ci viene

data voce con le commissioni ma non vengono riportate le nostre mozioni all'ordine del giorno nei consigli comunali. Ecco perché ho presentato - insieme al mio gruppo e ad Artena Insieme - la proposta di istituire le commissioni consiliari sulla base del vigente regolamento, in attesa che vengano approvati quelli nuovi".

Perché al campo sportivo non c'è ancora la tribuna?

"Dopo 'soli' tre anni sono finalmente partiti i lavori della Tribuna del campo sportivo. Credo che ad Artena sia fondamentale avere una struttura in grado di ospitare il campionato di Serie D ma sia altrettanto prioritario sbloccare i lavori del Palazzetto. Il nostro campo sportivo si trova in una zona in espansione urbanistica dove abbiamo un Istituto Comprensivo e un asilo nido. Se vogliamo guardare al futuro con coraggio dobbiamo trovare il modo di spostare l'impianto nelle vicinanze del Palazzetto e pensare a come coinvolgere capitali privati per costruire la cittadella dello sport. Allo stesso tempo si dovrebbe avviare una progettualità - coinvolgendo i cittadini - per dare una nuova funzione al luogo che ora ospita il

campo sportivo".

Il Paese è in crisi. Quale sarebbe la tua ricetta per il rilancio ?

"Quello che stiamo vivendo è uno dei periodi storici più duri. La pandemia ci ha costretti a rivedere le nostre priorità ma vedo che la nostra comunità non sembra più così unita come lo era un tempo. Ci nascondiamo tutti dietro i nostri egoismi

e non riusciamo più a tendere la mano a chi si trova in difficoltà. Ecco perché per rilanciare Artena dobbiamo, prima di tutto, ricostruire un rapporto di fiducia e di dialogo con i cittadini: dovremmo dedicare più tempo ad ascoltare la loro voce e comprendere la profondità delle loro parole. Ovvio, per crescere e sviluppare un territorio si devono effettuare degli investimenti e il compito della politica è proprio quello di tracciare una direzione: coraggiosa e lungimirante. Per questo credo che l'impegno che dobbiamo assumere tutti è quello di trasformare Artena in una città sostenibile, magari partendo dal trasporto pubblico locale: sfruttando le risorse che arrivano dall'Unione Europea possiamo riorganizzare il nostro servizio e utilizzare automezzi elettrici. Sembra un piano futuristico? Io penso che sia il presente. Dobbiamo ripartire dalle nostre origini, l'agricoltura, sostenendo e

promuovendo le numerose aziende agricole attive, con progetti che sappiano valorizzare il prodotto e l'intero territorio. Al Contempo incentivare l'apertura di nuove aziende sfruttando il numeroso patrimonio fondiario che abbiamo a disposizione. Dobbiamo lavorare per dare una funzione urbanistica alle contrade: lì esiste un sistema di relazioni umane che deve essere stimolato e valorizzato. Si deve migliorare la viabilità, soprattutto in relazione ai mezzi pesanti, come in c.da Colle dei fiori e in c.da Spinacceto, dove nessuno sembra voler affrontare seriamente il problema. Dobbiamo organizzare il nostro territorio per ospitare un'area per gli insediamenti produttivi così che le nostre realtà imprenditoriali possano avere finalmente una casa dove poter condividere esperienze e competenze, creando valore aggiunto nella nostra economia in termini di investimenti e di occupazione. Infine, investire risorse importanti per costruire luoghi di cultura e per il nostro centro storico, pensando prima di tutto alle persone che lo abitano e successivamente a renderlo un'accogliente meta turistica". ■



Marco Imperioli Diamanti durante un comizio elettorale

IL PUNTO POLITICO

DI RENATO CENTOFANTI

Perché le Amministrazioni si succedono e i cambiamenti positivi non si vedono?



Ci avviciniamo a Pasqua, la festa della resurrezione, della rinascita, del tornare alla vita.

Avvicinandoci a questa fondamentale festività cristiana, mi viene in mente un'associazione che potrebbe sembrare eccessiva e invece trovo che abbia una sua ragion d'essere, e cioè questo nostro martoriato paese, Artena, riuscirà a rinascere, a rinnovarsi? Negli ultimi tempi siamo stati interessati da fatti di violenza, inchieste della magistratura ancora in corso, e una grande sfiducia cittadina per gli eventi appena accennati. Di ciò, abbiamo parlato nel nostro giornale in varie forme e impostazioni analitiche, diverse e tutte coscienti delle ricadute sulla nostra comunità, quindi, usando sempre un tatto umano rispettoso ma deciso nel denunciare le cose che non andavano e non vanno.

Vorremmo provare a cominciare nel mettere a fuoco del perché le amministrazioni si succedono e cambiamenti innovativi e positivi non se ne vedono, cominciamo ad avere l'impressione che ci sia qualcosa di sbagliato e comunque non produttivo, a cominciare da un'assenza della Politica in generale nel paese, e cioè la capacità di parlare di aspetti sia locali che più generali i quali coinvolgono le nostre vite. Questa riduzione della vita cittadina solo a cose locali tende nel tempo a rendere sterili i confronti, i ragionamenti, a generare indifferenza per i temi di ampio spettro e quindi la politica locale diventa sorda a valori importanti che danno senso a una comunità. Questo sottofondo di sordità a questioni di politica generale, produce, ci sembra, un effetto a cascata sulla politica locale e in particolar modo sulle elezioni per eleggere il Sindaco e il consiglio comunale. Domandiamoci come vengono formate le liste elettorali, lo sappiamo? Se ne parla come si fanno? I criteri che i vari comitati elettorali adottano quali sono? Dovremmo farcelo dire pubblicamente per cominciare una discussione che coinvolga la cittadinanza. L'idea che comincia a farsi strada è che, potrebbe esserci un legame, negativo, tra la scarsa capacità della politica locale nel rendere Artena, migliore nei vari campi della vita sociale, economica e culturale. Forse i ragionamenti che sottostanno alla composizione delle liste elettorali, sono il vero problema della scarsità delle varie amministrazioni che si sono succedute? Questo può ben essere, e forse va al di là delle persone perché è un fatto mentale, culturale del paese che, è vittima di logiche di parentele, casate, imprenditori visti e coccolati affinché portino i voti dei dipendenti, si cercano rappresentanti di contrade che alla fine non rappresentano quasi niente perché poco contano; non ci dilunghiamo su ciò perché si potrebbe allungare l'elenco.

In questi pochi criteri espressi, dove sta un valore Politico e Culturale? Dove un Progetto di paese? Semplicemente non c'è perché se non si ragiona sulle cause, sui problemi profondi, e se su questi ragionamenti non si crea un percorso di crescita e presa di coscienza di chi viene chiamato a sedere in consiglio comunale, come potrà essere il consiglio comunale creativo e fattivo? Non lo potrà e il passato è lì a dimostrarlo. Ad Artena sentiamo la mancanza dell'Agorà, del confronto e del dialogo, manca la vita cittadina dell'incontro e dello scambio proficuo, sono cose che mancano perché mai si è investito in queste essenziali necessità della vita collettiva, e si badi bene non sempre servono grandi fondi per mettere in moto la vita cittadina, ci vuole la Politica, nel senso del prendersi cura della Polis.

Noi auspichiamo, e per quel che ci riguarda daremo il nostro contributo di informazione e confronto di idee, cercheremo di creare eventi culturali e di riflessione, di incontro. Auspichiamo, e ci impegneremo, affinché Artena possa cominciare a Rinnovarsi e Ritrovare dentro di sé le energie per risollevarsi ed avere fiducia nel futuro.

Ps. Domenica scorsa sono andato a comprare i dolci alla pasticceria di Fiorini, dovendo fare la fila per entrare ho avuto un po' di minuti per osservare e riflettere. Ho notato che nel grande piazzale di cemento dove si tiene il mercato settimanale, c'era una moltitudine di persone, alcune camminavano altre portavano i piccoli a giocare e scorazzare. Insomma, cercavano di passare una mattinata domenicale in relax e piacere dello svago. Questo semplice fatto lo hanno mai osservato quelli che si candidano a un ruolo amministrativo?

Ovviamente le conseguenze che si possono tirare dipende da come si leggono le cose che succedono e prendono forma. Personalmente ne evidenzio due, al volo. Primo, il bisogno di vita associata, di stare insieme, di luoghi adatti per l'Incontro che può essere motore del buon vivere; secondo che forse quello che molti dicono '...abbiamo e miglioriamo la Villa', sono miopi, perché le persone non ci vanno semplicemente perché non è adatta; preferiscono lo squallore di un grande piazzale di cemento, e questo interroga la politica e ne mostra i limiti. ■

renatocentofanti@libero.it

L'ISOLA (ECOLOGICA)

...CHE NON C'È!

DI ALLEGRA PERUGINI

Foto dal sito frosinonetoday.it



C'è chi non la vuole perché troppo vicina o troppo distante dal centro abitato, perché chi su quel prato incolto vorrebbe vedere un parco per far giocare i propri figli. Chi perché il solo termine "rifiuti" è sufficiente a far inorridire. Eppure l'isola ecologica, se ben gestita e funzionante, è forse il miglior antidoto ai cittadini incivili che ignorano le regole base nella cura della cosa pubblica. Non bisogna infatti trascurare un assunto fondamentale: l'isola ecologica non è contro il decoro urbano perché, appunto, non è una discarica ma una struttura recintata, chiusa, dove si entra a bordo della propria auto e si dichiarano i rifiuti trasportati, scaricandoli poi negli appositi secchioni presenti, che però non sono su strada e non contengono tipologie di scarti che rilasciano cattivi odori. L'utilità principale dei centri di raccolta è quindi quella

Inizialmente il Centro di raccolta comunale era collocato in Valle Pera ma, con tanto di progetto definitivo-esecutivo approvato, finanziamento ottenuto, predisposizione del bando di gara e successiva assegnazione dei lavori, dopo ben sei anni, il sito è stato dichiarato non più idoneo

di riunire rifiuti ingombranti, speciali o pericolosi evitando in tal modo lo smaltimento diretto in discarica, che favorisce così sia il recupero delle risorse sia la tutela dell'ambiente. Infatti alcuni prodotti di uso quotidiano rischiano di essere letali per l'ambiente se non smaltiti correttamente. È vero, l'ecosistema marino è in grado di autodepurarsi, ma entro certi limiti: concentrazioni troppo alte di agenti chimici o inquinanti rendono l'ambiente invivibile per flora e fauna marine, mettendo in pericolo la salute dell'ambiente e la nostra. Per esempio il più classico dei prodotti inquinanti per l'ambiente non è chimico ma naturale: l'olio vegetale che si usa per cucinare forma una sottile pellicola sulla superficie che impedisce l'ossigenazione di flora e fauna marine. Per evitare questo basterebbe raccogliere l'olio in barattoli ermetici e consegnarli al centro di raccolta più vicino. Ad Artena però si è distanti da tale concezione ambientalista perché più che ecologica questa è l'isola che non c'è,

la quale abbandona i cittadini ad un servizio lasciato a metà da quando nel 2017 è partita la raccolta dei rifiuti "porta a porta". Inizialmente il Centro di raccolta comunale era collocato in Valle Pera (località Macere) ma, con tanto di progetto definitivo-esecutivo approvato, finanziamento ottenuto dalla Città Metropolitana di Roma Capitale, predisposizione del bando di gara e successiva assegnazione dei lavori alla ditta aggiudicatrice dopo ben sei anni, a Maggio 2015, il sito è stato dichiarato non più idoneo. Il perché lo fornisce l'Ufficio Tecnico, il quale rilevò che l'isola ecologica si trovava a ridosso della «realizzanda bretella autostradale Cisterna-Valmontone». Allora l'amministrazione comunale, ritenuto il passaggio della bretella un fattore escludente tanto da far cambiare sito, individuò la collocazione alternativa in Contrada Valli, in un terreno anch'esso di proprietà comunale. Successivamente però il perito dichiarò che quei terreni non erano urbanizzati e si mirò perciò ad un inter-

Attualmente i lavori per il completamento dell'opera sono avvolti da un silenzio pesante, e tutta la campagna di Artena è sempre più spesso teatro dell'abbandono incontrollato e impunito di rifiuti di ogni genere da parte di cittadini artenesi e di forestieri incivili

L'isola ecologica, se ben gestita e funzionante, è forse il miglior antidoto ai cittadini incivili che ignorano le regole base nella cura della cosa pubblica

vento proporzionale al peso della produttività e dell'insediamento da costruire per supplire alla mancanza di strade e accessi adeguati all'isola. Nel 2016 altro contraccolpo: l'ecopiazzola, distante non più di cento metri dalle abitazioni, suscitò l'indignazione dei residenti che si riunirono poi in un comitato di quartiere. Questi, con la tipica apprensione di chi non ha consapevolezza dell'idoneità dell'opera e dunque teme per la propria salute, chiesero quali accorgimenti erano stati intrapresi per fronteggiare tale situazione, formulando una richiesta di accesso agli atti per ulteriori osservazioni. Il sindaco dal canto suo liquidò la questione asserendo che era "solamente" necessaria una siepe più alta e che la vicinanza dal centro abitato provocava innumerevoli polemiche da parte di tutti i residenti, di qualsiasi contrada, i quali invece non consideravano i benefici che tale struttura avrebbe potuto apportare agli artenesi tutti.

In realtà oggi i lavori per il completamento e l'avviamento dell'opera sono avvolti da un silenzio pesante, lavori che procedono a singhiozzo mentre la campagna artenese è sempre più spesso teatro dell'abbandono incontrollato e impunito di rifiuti di ogni genere. ■

LA SINDROME DELLA GABBIA



DI VITTORIO BEGLIUTI



Il 2020 (e il 2021?) è stato (e sarà?) l' "anno terribile" per i nostri adolescenti. La pandemia ha trascinato i nostri giovani in un periodo che chiamarlo "buio" è sottostimare il disagio che stanno provando. Gli studi effettuati da psicologi e psichiatri dimostrano, se ce ne fosse stato bisogno, che questo periodo pandemico ha colpito un po' tutti, ma soprattutto i ragazzi. Certo loro non sono stati le grandi vittime del covid 19, ma sicuramente la società li ha resi un poco "i dimenticati" con le ristrettezze della libertà imposte nel tentativo di arginare i danni creati dal coronavirus, a volte letale per gli adulti. Gli esperti, psicologi e psichiatri, ci hanno disegnato un quadro preoccupante per quanto riguarda lo stato psichico dei giovani, costretti in larghissima parte a rifugiarsi nelle loro stanze e condividere i loro sentimenti, le loro passioni e le loro preoccupazioni dinanzi a computer, tablet e cellulari, con i "social" e, in mancanza o quasi di contatti personali reali, rifugiarsi in tra-

gici giochi estremi, in scontri fra giovani – come dimostrano le recenti notizie dai vari telegiornali – nell'uso e abuso di sostanze proibite e nella – non meno pericolosa – solitudine, a volte pernicioso e dalle conseguenze non sempre controllabili e spesso patologiche. L'adolescenza oggi è un'età quanto mai difficile da comprendere in situazioni normali, perché i giovani devono affrontare le prime difficoltà che la vita gli presenta al di fuori degli affetti familiari: le prime amicizie, i primi amori vissuti come se fossero quelli che vivranno per sempre, i primi rifiuti, i primi ostacoli da superare, ma senza amici, scuola, sport, feste e locali dove riunirsi diventa la loro una tempesta che può diventare un uragano incontrollabile. E' vero che si pensava che la situazione fosse solo temporanea, ma proprio lo spirito "libero e battagliero" dei nostri ragazzi ha reso ancora più drammatico il periodo che attualmente vivono, ora che i sogni si sono frantumati di fronte alla realtà della pandemia ancora presente. L'istruzione in "dad" probabilmente è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, visto che la scuola è il "cardine della vita dei ragazzi", saltata o quasi da oltre

Gli esperti ci hanno disegnato un quadro preoccupante per quanto riguarda lo stato psichico dei nostri giovani, costretti in larghissima parte a rifugiarsi nelle loro stanze e condividere sentimenti, passioni, preoccupazioni solamente di fronte ai computer e ai tablet

un anno. Ma non solo la mancanza della scuola ha influito negativamente sui nostri giovani – forse uno dei valori più grandi – ma è tutta l'esistenza in lockdown – genitori assenti o in smart working – con il loro mondo domestico violentato che ha inferto agli adolescenti un grosso scossone che durerà chissà per quanto tempo ancora. Un "vulnus psicologico" – così è stato definito dagli esperti – che purtroppo si è trasformato in stress che è il detonatore che accende i disagi psicologici. Sono questi ad alimentare e ad aggravare ogni patologia come "l'abuso di droghe e di alcol, l'autolesionismo, i disturbi alimentari, la violenza verso gli altri, la depressione, che peggiora con l'isolamento, stato personale che avviene durante il lockdown. Togliere la vita adolescenziale – fatta di relazioni, di stare in gruppo con gli amici, di riunirsi dinanzi alla propria scuola, di scherzare, di prendersi in giro – è stato un danno perpetrato in questo ultimo anno e poco più, che inciderà sui ragazzi per molto tempo ancora. E' stata chiamata dagli psicologi "la sindrome della gabbia" perché i nostri ragazzi chiusi nelle loro stanzette (se le hanno) devono affrontare un vuoto totale interrotto (non sempre po-

nitivamente) da ore e ore dinanzi al computer, al tablet o al cellulare per seguire le lezioni, per i compiti, per videogiocare, per scambiare qualche parola con gli amici lontani, per relazionarsi con i coetanei, per usare i social: conseguenze negative difficili da stimare nel breve tempo. Questi disagi sono stati riscontrati (Università del Vermont in Usa) soprattutto nei giovani più estroversi. L'effetto Covid ha avuto su di loro un impatto maggiormente negativo sui ragazzi dal carattere più aperto e socievole, mentre gli introversi sono riusciti ad affrontare e sopportare meglio le restrizioni. Anche alcune ricerche effettuate da Università e Centri italiani hanno portato a risultati a volte inattesi e sorprendenti: oltre a disturbi legati alla salute mentale, sono stati riscontrati nei giovani, sottoposti allo studio durante le restrizioni, sintomi gastrointestinali, nausea, anoressia e un aumento consistente di uso di bevande ipercaloriche e alcoliche che – secondo i ricercatori – è da attribuire a un chiaro profilo clinico scaturitosi durante il lockdown. Molto spesso questi disturbi psicologici vengono sottovalutati: non siamo solo noi adulti a cambiare "umore", nonostante molti siano in uno equilibrio psichico perfetto, ma la situazione si aggrava ancor di più nei giovani, che diventano preda di ansia, di stress, di irritabilità e di disturbi – come già accennato – di alimentazione e mentali. Sapere che giorno dopo giorno si rimarrà "ingabbiati" senza poter dare sfogo alle proprie emozioni, senza comunicare, senza socializzare incide profondamente sulla loro salute fisica e mentale. E non "andrà tutto bene", anzi. Cosa possiamo fare noi genitori, noi nonni? "Osservare i nostri figli e annotare i cambiamenti bruschi e...non lasciarli soli", lo afferma lo psichiatra e psicoterapeuta Roberto Ravera e aggiunge: "C'è una responsabilità nell'ignoranza dei genitori". Di fronte alle numerose ore passate davanti a computer, tablet e telefonini da parte dei ragazzi, "servono conoscenza del mezzo...dei suoi pericoli e regole...Dovremmo essere capaci di immaginare limiti e confini..." sull'uso di questi mezzi, di ciò che succede in rete e delle sfide – soprattutto in questo periodo di pandemia – terribili che ci sono sui social. L'ascolto dei giovani da parte degli adulti è un obbligo di tutti. ■

Togliere la vita adolescenziale è stato un danno perpetrato in questo ultimo anno, che inciderà sui ragazzi per molto tempo ancora. E' stata chiamata "la sindrome della gabbia" perché i nostri ragazzi chiusi nelle loro stanzette devono affrontare un vuoto totale e ininterrotto

un anno. Ma non solo la mancanza della scuola ha influito negativamente sui nostri giovani – forse uno dei valori più grandi – ma è tutta l'esistenza in lockdown – genitori assenti o in smart working – con il loro mondo domestico violentato che ha inferto agli adolescenti un grosso scossone che durerà chissà per quanto tempo ancora. Un "vulnus psicologico" – così è stato definito dagli esperti – che purtroppo si è trasformato in stress che è il detonatore che accende i disagi psicologici. Sono questi ad alimentare e ad aggravare ogni patologia come "l'abuso di droghe e di alcol, l'autolesionismo, i disturbi alimentari, la violenza verso gli altri, la depressione, che peggiora con l'isolamento, stato personale che avviene durante il lockdown. Togliere la vita adolescenziale – fatta di relazioni, di stare in gruppo con gli amici, di riunirsi dinanzi alla propria scuola, di scherzare, di prendersi in giro – è stato un danno perpetrato in questo ultimo anno e poco più, che inciderà sui ragazzi per molto tempo ancora. E' stata chiamata dagli psicologi "la sindrome della gabbia" perché i nostri ragazzi chiusi nelle loro stanzette (se le hanno) devono affrontare un vuoto totale interrotto (non sempre po-

OGNI PERSONA È UNICA

Maria Luisa Pecorari

Maria Luisa Pecorari, ex sindaco di Artena, ci parla dell'Associazione Padre Alvaro Di Cori.

“Il nostro motto è METTIAMOCI INSIEME. Uniamoci per condividere con i nostri ragazzi speciali momenti ludici e di normale quotidianità in una logica di interazione che è relazione di aiuto e al tempo stesso tensione etica verso i più fragili della nostra comunità”

DI BRUNELLO GIZZI

Consideriamo diverso chi non ci somiglia nel modo di vivere e di essere, ma ciascuno di noi è un diverso fra i diversi; ogni persona è originale e unica e questa diversità consente di realizzare la propria identità. Nel contesto sociale, spesso, la diversità non è vissuta come elemento di arricchimento, come valore; a volte viene considerata elemento di disturbo; può far paura, diventa pericoloso, può generare pregiudizi, pietismi. Da qui il rigetto. Dobbiamo costruire invece una cultura della diversità, intesa come originalità. Un deficit, una menomazione, la disabilità, l'handicap si possono ridurre. Sono effetti e non cause. L'handicap è un sensibile indicatore di attenzione sociale, di sviluppo tecnologico e civile di una società. Per praticare l'uguaglianza delle opportunità educative bisogna progettare sulle differenze. Accogliere una persona disabile come persona e non come caso. Avere la capacità di cogliere il contesto, la figura e lo sfondo. Ci siamo incontrati con la dott.ssa Maria Luisa Pecorari, che ci ha parlato dell'Associazione Padre Alvaro Di Cori. METTIAMOCI INSIEME! Lo slogan per una comunità solidale ed inclusiva. “A dieci anni e più (gennaio 2010- aprile 2021) dalla costituzione dell'Associazione “Padre Alvaro Di Cori”, onlus, pro-disabili, il nostro imperativo è sempre lo stesso: Mettiamoci insieme! Insieme, per condividere con i nostri ragazzi speciali momenti ludici e di normale quotidianità, in una logica di interazione, che è relazione di aiuto e al tempo stesso tensione etica verso i più fragili della nostra comunità. INSIEME, come imperativo morale d'inclusione verso i meno fortunati e INSIEME, come rete associativa, punto di riferimento della comunità per anziani, adulti e famiglie, che ogni giorno, vivono il disagio della carenza dei servizi e della emarginazione. ANCORA INSIEME, perché nonostante la pandemia, noi ci siamo e continueremo ad esserci, con le tante attività ludico-ricreative avviate in questi anni. Infatti siamo ancora qui, con i nostri pulmini e gli altrettanti speciali volontari, per accompagnare i ragazzi meno fortunati presso

i rispettivi istituti di scuola superiore a Valmontone e Colferro, garantendo loro e alle loro famiglie una frequenza scolastica in sicurezza. Altri sono ormai adulti, ma ancor più entusiasti di incontrarsi e condividere, presso l'Oratorio del Palazzaccio, nei diversi giorni della settimana, alcune attività: bricolage il martedì, musicoterapia il venerdì. Il mercoledì è il giorno del Multisale Ariston di Colferro. Il giovedì, tutti alla biblioteca comunale, per ascoltare storie, guardare illustrazioni, immaginare mondi fantastici, conoscere cose nuove. La settimana però non finisce qui. Ai ragazzi piace molto uscire e frequentare luoghi pubblici, dalle vie del paese, all'Outlet, alla caffetteria, per gustare un buon cioccolato, alla gelateria, e perché no? Una merendina o bibita al bar di Paino. Ma i momenti migliori sono i festeggiamenti dei compleanni. Tutti insieme al ristorante o in pizzeria, e non c'è ristoratore di Artena che non sia contento di ospitarci. E per non scontentare nessuno, nel corso dell'anno, li accontentiamo tutti. In estate, invece niente scuole e niente attività al chiuso, gite e passeggiate: Lontanese (Lariano), Outlet,

Castel Gandolfo, lago di Nemi, la Valletta, Villa Borghese, il centro storico di Artena e la partecipazione alle varie manifestazioni culturali e folkloristiche locali. Attività tutte fortemente inclusive, realizzabili grazie ai tanti volontari speciali che si avvicinano settimanalmente, consentendo ad ognuno di loro di vivere la gioia dell'incontro e dello stare insieme, senza ghetti e forme di emarginazione alcuna. Grazie, poi alla collaborazione con il centro per l'impiego Euroconsulting di Olevano, e alla disponibilità dei tanti Arnesi, alcuni ragazzi partecipano, a rotazione ai bandi regionali di Inclusione Sociale, con attività di tirocinio di pratica lavorativa presso il Centro anziani, il Museo Archeologico, il Museo degli Strumenti Musicali, l'Archi Montefortino, il Twirling, e altri centri associativi, culturali e commerciali. METTIAMOCI INSIEME! Perché l'inclusione è rete, è connessione di intenti, è solidarietà vissuta quotidianamente. Certo avremmo bisogno di una sede tutta nostra, invece dobbiamo condividere quella ufficiale con l'Archi Montefortino, e, gli altri spazi con la parrocchia. Per ovvie convenienze politiche, i disabili sono spesso invisibili e non fanno rumore! “La croce è di chi ce l'ha”

dice un vecchio detto, cioè delle famiglie, che spesso vivono con vergogna e solitudine il proprio dolore. Eppure una comunità si qualifica proprio per l'attenzione ai più fragili, con gesti concreti di fraternità, sensibilità, di impegno quotidiano, quale occasione da non sprecare, ma un'opportunità per crescere in senso solidale. Per evitare l'erosione continua del fondo; a rischio estinzione, avremmo bisogno di sussidi economici, magari “una tantum” annuale da parte degli amministratori locali, purtroppo non siamo tra le loro priorità! Nonostante le evidenti difficoltà, grazie alla generosità di Padre Alvaro Di Cori, avere un servizio, qual è quello avviato in questi anni dall'Associazione, è qualificante per il nostro territorio, non solo come elemento di inclusione, ma come punto di riferimento per l'intera comunità, grazie ai trasporti per terapie, servizi scuolabus e altri ancora, in risposta alle tante esigenze, di chi ogni giorno è alle prese con i bisogni della fragilità. METTIAMOCI INSIEME! Dunque! Perché l'inclusione non sia solo un imperativo etico, ma diventi realmente un dovere sociale per tutti”. ■

Giornata dedicata alla consapevolezza dell'autismo

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 2007, ha stabilito che il 2 aprile diventasse la giornata mondiale dedicata alla consapevolezza dell'Autismo (ASD Autism Spectrum Disorder). E' per questa ragione che i più importanti monumenti del mondo, si tingono di blu. Questo colore ci ricorda che, ognuno di noi, può apportare il proprio contributo già solo conoscendo cosa sia veramente il Disturbo dello Spettro dell'Autismo. Dobbiamo anzitutto essere coscienti che l'Autismo non è una malattia ma una condizione legata ad un disturbo del neurosviluppo. L'intento dell'ONU è sensibilizzare ed incoraggiare tutti gli stati membri affinché vengano intraprese misure atte a costruire un senso di consapevolezza sociale. Questo perché, promuovere una cultura fondata sulla conoscenza, vuol dire favorire la diagnosi precoce e quindi interventi coerenti e tempestivi. Vuol dire dare maggiori opportunità in fatto di qualità della vita ai bambini con diagnosi. Vuol dire abbattere la paura ed il sospetto. Vuol dire muovere verso un mondo in cui la diversità, non solo è accettata, ma è parte armonica del vivere insieme.

Si calcola che 1 bambino su 70 abbia una condizione riconducibile alla ASD. I maschietti in numero 4 volte superiore rispetto alle femminucce. Sono bambini verbali o non verbali, consapevoli o meno, goffi o spigliati, timidi o chiacchieroni. Spesso con quozienti intellettivi sopra la media. Frequentemente assorti su interessi inusuali. Non raramente vessati ed oggetto di bullismo a causa delle loro particolarità. Sono bambini che poi diventano adulti. Gli specialisti preferiscono parlare di Autismi per indicare la varietà di caratteristiche, così ampie da far considerare ogni realtà come un caso a sé. E' stato infatti scelto il termine spettro per evocare la gamma di infinite sfumature intorno ad un colore. Nonostante quest'unicità, sono presenti ambiti in cui è maggiormente rilevabile il discostamento comportamentale rispetto ai neurotipici. I criteri diagnostici si basano infatti sulle variazioni in ambito comunicativo, sociale e percettivo. Proprio rispetto a quest'ultima componente, è importante far notare come i soggetti con ASD assorbono in maniera diversa le sollecitazioni del mondo esterno. Luoghi o contesti innoqui per i neurotipici, possono tradursi in un covo di stimoli difficili da gestire. Penso al sole abbagliante che entra da una finestra e al suono della campanella. Alla confusione della mensa o al rimbombo di una palestra: contesti scolastici in cui è ancor più importante l'attenzione dell'ambiente e l'organizzazione delle attività che devono essere gestite attraverso l'introduzione di mediatori. Sono state proprio le testimonianze di molte persone con ASD, a decrivere quali siano le condizioni che possono scatenare situazioni problema, tra l'altro accentuate se in assenza del linguaggio verbale. La relazione comunicativa, che in tali circostanze è ancora più importante, deve essere comunque alimentata. La semplice strategia basata sullo scambio di piccoli disegni dimostra come un'immagine può valere più di mille parole. Eppure è paradossale pensare che proprio nell'ambito comunicativo, possa risiedere il genio mirabile di tanti soggetti con autismo. Nella storia hanno infatti sovvertito la modalità di comunicare. Penso ai racconti di Hans Christian Andersen, alla forza delle parole di Greta Thunberg nella lotta per la salvaguardia dell'ambiente. Penso alla Pop art di Andy Warhol e alla fisica di Albert Einstein, alle sinfonie di Mozart. Ecco! È allora evidente quanto il senso di perfezione legato alla tipicità possa consolidare il suo valore solo in un sistema interamente tarato su quel tipo funzionamento. (Fontecchia)

La fattoria Colle San Nicola vince il concorso formaggi "Premio Roma"

Abbiamo sentito il titolare Domenico Coculo



Angelo e Domenico Coculo. Foto dal sito lacianopignataro.it

DI AMBRA CIPRIANI



Domenico Coculo, titolare della "Fattoria Colle San Nicola", con il suo Fiordilatte si è aggiudicato il terzo posto al concorso Formaggi "Premio Roma", nella sezione paste filate fresche.

Domenico, innanzitutto complimenti per questo premio, un altro motivo di vanto per un nostro concittadino: parli di te, sei giovanissimo...quale ruolo hai nella "Fattoria Colle San Nicola"?

"Buongiorno, sono Domenico Coculo, ho compiuto 40 anni il 9 marzo, sono di Artena, e sono il titolare della Fattoria Colle San Nicola".

In che anno è nata la tua azienda, e chi l'ha fondata?

"La mia azienda agricola esiste da tre generazioni, fu fondata dai nonni paterni, nonno si chiamava Domenico come me, lo chiamavano Memmo, ma la macelleria e il caseificio aziendale sono stati aperti del luglio 2009. L'azienda è seguita da me e dai miei genitori e da quattro dipendenti, e si estende per 40 ettari e abbiamo 150 animali".

Quale ritieni sia il vostro punto di forza, che vi ha permesso di raggiungere questi risultati?

"Il nostro punto di forza deriva dal fatto che produciamo latte di alta qualità, e produciamo anche l'80% delle materie prime per alimentare i nostri animali. A differenza di altri, il nostro non è un allevamento intensivo, le nostre mucche sono libere di pascolare. Da circa 5 anni c'è stata la conversione dell'allevamento e siamo passati dalla Frisona italiana alla Pezzata Rossa austriaca, animale da duplice attitudine, che produce sia latte che carne, più rustico, meno produttivo per la quantità di latte ma con una qualità superiore per la resa della caseificazione".

Vi aspettavate questo riconoscimento?

"Ci speravamo vista la qualità della materia prima che produciamo: il latte dopo essere munto e refrigerato alla temperatura di 4 gradi viene subito trasformato nei nostri laboratori aziendali".

Come si svolge il concorso?

"I campioni destinati al concorso vengono portati alla Borsa Merci della Camera di Commercio di Roma, viene loro attribuito un numero, la giuria non conosce la provenienza di ciò che assaggia poiché è un numero che distingue un prodotto dall'altro, poi viene dato un voto e infine il premio. Quest'anno la cerimonia si è svolta in videoconferenza, purtroppo, mentre gli altri anni avveniva nel Tempio di Adriano a

Roma".

Siete più che soddisfatti, immagino, di essere un vanto e motivo di orgoglio per Artena.

"Si siamo orgogliosi per noi e per il nostro paese, siamo l'unico caseificio di questo territorio che trasforma il latte vaccino, quindi unici produttori di fior di latte nel territorio, vendiamo qui in fattoria giovedì, venerdì e sabato, distribuendo su Roma, e nei mercatini a km. 0 sia a Roma che ai Castelli, siamo molto conosciuti su Roma".

Avete vinto altri premi?

"Sì, nel 2010 primi per la paste filate, terzi per la ricotta. Nel 2011 secondi per il primo sale. Nel 2012 secondi per i caciocavalli. Nel 2013 primi con il Montefortino, un formaggio che abbiamo voluto chiamare col vecchio nome di Artena. Nel 2014 di nuovo primi col Montefortino, e secondi col caciocavallo e terzi con la ricotta vaccina. Nel 2016 terzi con le mozzarelle. Nel 2017 secondi col caciocavallo. Tieni conto che quest'anno, che siamo arrivati terzi con la mozzarella, i primi due che hanno vinto erano produttori di mozzarelle di bufala. Eravamo 100 aziende in gara a livello regionale, nazionale e internazionale. Con le paste filate eravamo 15 aziende in gara".

Cosa vedi nel tuo futuro?

"Speriamo innanzitutto che questo virus se ne vada...perché oltre a produrre caciocavalli, primosale, ricotte, ecc. eravamo promotori di vari eventi nella nostra fattoria: ci siamo inventati il "Pranzo Contadino" i nostri clienti potevano venirci a trovare, assistere alla lavorazione, assaggiare le nostre specialità, per chi si prenotava c'era il pranzo, poi facevamo fare il formaggio ai bambini, li facevamo assistere alla mungitura. Speriamo di poter ripetere questi eventi. Pensa che addirittura due anni fa un funzionario della sezione agricoltura della regione Basilicata è venuto a trovarci complimentandosi con noi e siamo rimasti in contatto".

Domenico ti ringrazio per avermi dedicato parte del tuo tempo, ti faccio ancora tanti tanti complimenti, Artena ha bisogno di giovani come te, col tuo entusiasmo e la tua voglia di fare. ■

Daniela Scaccia eletta nella Giunta del Consiglio Regionale del CONI

Un successo che premia 25 anni di carriera



Ecco la nuova giunta del Coni Lazio per il triennio 2021 - 2024. La "nostra" Daniela è la quinta da sinistra, a fianco del presidente Viola. Foto dal sito della federtwirling

DI AMBRA CIPRIANI

Un'altra giovanissima concittadina, in neanche un mese, ha portato lustro ad Artena, raggiungendo in ambito sportivo un traguardo prestigioso, che ci rende fieri, e dopo i tristi e non proprio edificanti fatti di cronaca degli ultimi tempi, ci voleva proprio qualcosa che risollevasse lo spirito del nostro paese. Daniela Scaccia, infatti, è stata eletta nella Giunta Regionale del CONI del Lazio (il CONI è il Comitato Olimpico Nazionale, ente pubblico che regola e gestisce le attività sportive nazionali).

Un successo questo che premia ventisei anni di carriera di Daniela, che ha iniziato giovanissima come atleta, per diventare poi tecnico e giudice della FTIW (la federazione Twirling Italiana, nata nel 1974).

Il twirling è una disciplina ginnica sportiva che può essere svolta sia a livello individuale, che di squadra, e consiste nell'eseguire su base musicale movimenti e coreografie. Per questi elementi può a tutta prima sembrare simile alla ginnastica artistica e a quella ritmica, ma si differenzia da queste specialità per l'uso del "bastone". Prende il nome dal verbo inglese TO TWIRL, roteare, volteggiare, far girare. Il bastone è un'asta metallica, ha due pomelli di gomma alle estremità, e i movimenti del bastone e del corpo devono seguire elementi tecnici fondamentali: l'anci, riprese, giri, salti, ruote, capovolte e rovesciate. Ho visto le nostre ragazze di Artena in allenamento, e posso dire che sono bravissime!

Daniela la conosco da anni, ricordo ancora il primo saggio nel cortile della scuola elementare, delle sue allieve, poco più che bambine, in seguito ho avuto modo di vederla al lavoro e di apprezzarne la professionalità, l'impegno e la tenacia, per cui la sua elezione non mi meraviglia troppo. Ma vediamo come è arrivata a questo traguardo. L'11 febbraio in videoconferenza da Cortina d'Ampezzo si è svolta la riunione della Giunta Nazionale del CONI "...per affrontare le tematiche in vista delle elezioni dei propri organi".

Le elezioni per il rinnovo delle cariche del Comitato Regionale Lazio per il quadriennio 2021-2024 si sono tenute a Roma, il 13 marzo, nel corso dell'Assemblea svoltasi presso il

salone d'onore del CONI. Riccardo Viola è stato eletto presidente della giunta regionale per il terzo mandato con 50 voti, e dopo aver ringraziato i delegati per la fiducia accordatagli per la terza volta, riprendendo quello che era lo slogan coniato per le elezioni, Insieme verso la normalità, ha affermato: "...la volontà di lavorare insieme, per realizzare proposte e progetti, verso la normalità, per far tornare i cittadini a praticare lo sport, e favorire la riforma dello sport, coinvolgendo tutti i soggetti istituzionali preposti..."

Ha poi avuto luogo l'elezione dei 7 membri di Giunta tra cui la nostra Daniela in rappresentanza delle DSA, Discipline Sportive Associate, che raggruppa discipline emergenti di tipo ricreativo e diversivo, argomento diffuso.

Il Presidente del CONI nazionale, Malagò, ha preso poi la parola e si è congratulato con Riccardo Viola, cui l'accomuna "...l'amore per lo sport".

Tra gli ospiti anche Mario Pescante, membro onorario del CIO, che ha ricordato che fu lui, nel 2003 a chiedere a Riccardo Viola di candidarsi alla guida del comitato provinciale di Roma.

Insomma, una gran bella soddisfazione per Daniela, l'ho chiamata per complimentarmi con lei, e mi ha detto quanto fosse onorata di far parte della giunta del CONI della Regione Lazio, "...è una grande sfida, ma in questo momento lo sport ha bisogno del contributo di tutti".

Ci ha tenuto anche a ringraziare i genitori Teresa De Nittis e Angelo Scaccia, che ventisei anni fa fondarono l'ASD (associazione sportiva dilettantesca) twirling Artena, e il marito Fabio Carosi, fiduciario del CONI con cui condivide progetti, tanto da aver deciso di aprire una polisportiva per le discipline di pallavolo, ginnastica artistica e anche il corso di zumba fitness.

E noi le auguriamo di fare sempre di più e sempre meglio e di andare avanti con la grinta e la passione con cui ha lavorato in questi anni, riprendendo le parole di Riccardo Viola: Insieme verso la normalità. ■



PITAGORA E LA NASCITA DELLA MATEMATICA

Nato nell'isola di Samo nell'Asia Minore (di fronte all'attuale Turchia) nella prima metà del VI secolo a.C., Pitagora fu allievo di Anassimandro, filosofo della scuola ionica di Mileto fondata da Talete. I filosofi di questa scuola furono definiti *naturalisti*, o meglio *ilozoisti* (dal greco: hylé, materia, e zoè, vita) poiché concepivano un *principio* (archè) unico come *origine* e spiegazione di tutte le cose. Per Talete, come già detto, era l'acqua; per Anassimene, l'aria; per Anassimandro, l'*apèiron*, cioè l'*indefinito* o il *non limitato*, da cui le cose si separarono come coppie di contrari: luce-tenebre, notte-giorno, vita-morte, per dare origine all'universo o cosmo (dal greco *kósmos*, sistema ordinato).

Dalla scuola di Mileto Pitagora imparò l'importanza della filosofia e le prime nozioni di matematica. Viaggiò poi tra Egitto e Babilonia, dove apprese le conoscenze matematiche e astronomiche di quei popoli; probabilmente fu influenzato dalle concezioni mistico-religiose di essi. Infine, verso il 530 a.C., si stabilì a Crotone in Calabria, che allora era una fiorente città della Magna Grecia. Lì fondò la sua scuola di filosofia, che continuò l'attività anche nei secoli successivi.

La scuola di Pitagora aveva le caratteristiche di una setta religiosa, di carattere elitario; sembra che vi fossero ammesse anche le donne. L'insegnamento era impartito dallo stesso Pitagora e da alcuni maestri; i membri della scuola erano tenuti a mantenere la segretezza sugli aspetti più importanti dell'insegnamento ricevuto.

Un concetto fondamentale nella dottrina pitagorica è la *metempsicosi*, cioè la *trasmigrazione* dell'anima da un corpo ad un altro. L'uomo era caduto dal cielo sulla Terra per una colpa originaria, perciò alla morte del corpo l'anima era condannata a reincarnarsi in un altro di grado inferiore, anche animale o vegetale, iniziando così un ciclo più o meno lungo di purificazione. Per l'uomo è possibile ottenere la purezza usando l'intelletto per coltivare la conoscenza e *contemplare* la verità, che sola può ricondurlo allo stato divino prima della caduta. Da questa concezione deriva direttamente che egli, tramite la ricerca filosofica, si avvicina alla sapienza degli dèi; la condizione più desiderabile per l'uomo è perciò quella del *filosofo*, ovvero del *matematico*.

Infatti, per Pitagora i *numeri* sono l'essenza costitutiva dell'universo.

Nella concezione del Nostro e dei suoi seguaci, i *numeri interi* sono punti geometrici di estensione piccolissima, come gli *atomi*. Dall'unione di essi si hanno le forme geometriche, le cose con le loro caratteristiche e l'universo intero.

I pitagorici rappresentavano i numeri con punti o ciottoli sulla sabbia, disposti in modo da evidenziarne la natura. Ci sono così numeri triangolari: 1, 3, 6, 10,...; *quadrati*: 1, 4, 9, 16,...; ed infine *pentagonali* ed *esagonali*.

Dalla loro rappresentazione geometrica deducevano le loro proprietà e regole di calcolo. (*)

Il dieci è un numero privilegiato, essendo la somma dei primi quattro interi, detto anche *Tetraktys*; quattro sono gli elementi: fuoco, aria, acqua, terra. Il numero 1 rappresenta il punto, il 2



la linea, il 3 la superficie (es. il triangolo), il 4 lo spazio solido (il tetraedro, la piramide con 4 facce triangolari).

Per la sua importanza centrale nelle concezioni della scuola, i discepoli prestavano giuramento sulla *sacra Tetraktis*.

I numeri interi ed i loro rapporti **m:n** sono la base per la spiegazione di tutte le cose.

Così, per l'**acustica**, Pitagora riuscì a spiegare l'origine dei suoni e le loro differenze qualitative studiando la vibrazione di una cordicella tesa fra i due punti estremi di una cassa di risonanza che poggiava su un terzo punto (o ponticello) mobile: aveva costruito il primo *monocordo*, o *kanon*. Fissando il punto di mezzo della corda sul ponticello, il suono emesso è dello stesso tipo di quello prodotto dalla corda intera, ma più acuto. Infatti, è di frequenza doppia: le due note differiscono di un'ottava. Suddividendo ancora tramite il ponticello la corda nel rapporto 3:2, si ha che la parte più breve emette un suono che differisce da quello fondamentale di una *quinta*, e così via.

In tal modo si gettarono le basi della **musica** e si costruì la prima scala musicale.

Il suono venne associato anche al movimento dei corpi celesti.

I pitagorici concepivano l'universo formato da dieci corpi che ruotano con moto circolare uniforme intorno ad un corpo fisso centrale: *Hèstia*, il Fuoco. Essi sono i sei pianeti allora conosciuti, la Luna, il Sole e l'*Antiterra* (che noi non vediamo), posta tra Hèstia e la Terra.

Il tutto è racchiuso dalla sfera delle Stelle Fisse, che ruota anch'essa intorno al centro.

Nel loro moto di rotazione, tanto più veloce quanto più il corpo è distante dal centro, i corpi emettono suoni di frequenza variabile che si armonizzano tra loro: è l'*armonia* delle sfere celesti costituenti il cosmo, immutabile ed eterna. Il nostro orecchio non la percepisce poiché vi siamo abituati dalla nascita.

Come si vede, i numeri fondano anche l'**astronomia** pitagorica.

Da quanto detto, si può dedurre che, pur avendo la scuola un carattere ancora mistico-religioso, riuscì ad andare oltre le precedenti cosmogonie orientali, affermando che la realtà è aperta alla comprensione dell'intelletto umano che usa la logica e la deduzione razionale.

Per inciso, l'**aritmetica**, la **geometria**, l'**astronomia** e la **musica** costituirono il *quadrivio* delle arti liberali nel percorso di formazione culturale dell'uomo in tutto il Medioevo.

*Car. 5580

IL TEOREMA DI PITAGORA E LE SUE CONSEGUENZE

Come già detto, i pitagorici concepivano un segmento come un allineamento di punti, discontinuo perché il punto era considerato come un atomo. Definivano due segmenti commensurabili tra loro se essi ammettevano un segmento come sottomultiplo comune, cioè se:

$$AB = m \cdot OU, \quad CD = n \cdot OU;$$

allora ne deriva:

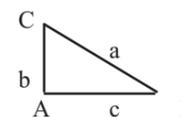
$$AB/CD = m/n,$$

dove m, n sono numeri interi. E' la nostra definizione di numero frazionario, o *razionale*, che per i pitagorici non esisteva. Per essi avevano significato esistenziale soltanto i numeri naturali, cioè gli interi ed i loro rapporti nelle grandezze geometriche, come: **AB:CD = m:n**.

Questa concezione fu messa in crisi proprio da una delle loro maggiori scoperte, il famoso **teorema** sul triangolo rettangolo.

Anche se di questo c'è qualche concezione primordiale nella matematica dei popoli orientali (i Babilonesi, sembra), fu Pitagora che per primo ne intuì la validità generale, anche se la dimostrazione rigorosa di esso si ebbe successivamente con Euclide.

Secondo il teorema, esistono *terne pitagoriche*, cioè numeri interi **a, b, c** tali che:



$$a^2 = b^2 + c^2$$

dove: **BC=a, AC=b, AB=c**

"il quadrato costruito sull'ipotenusa di un triangolo rettangolo è equivalente alla somma dei quadrati costruiti sui cateti".

Per esempio, nel caso della terna fondamentale:

$$a=5, \quad b=3, \quad c=4$$

i segmenti AB, AC stanno rispetto a BC nei rapporti:

$$AB/BC=4/5, \quad AC/BC=3/5$$

Ciò significa che, posto: $OU=1$, si può scrivere:

$$AB=4 \cdot OU, \quad AC=3 \cdot OU, \quad BC=5 \cdot OU,$$

cioè i tre lati del triangolo rettangolo hanno OU come sottomultiplo comune.

In generale però non è così.

Nel caso in cui i cateti del triangolo rettangolo siano uguali: $AB=AC$, cioè il triangolo sia anche isoscele, perciò uguale alla metà del quadrato di lato AB e diagonale BC, il teorema ci dà: $BC^2=AB^2+AC^2=2 \cdot AB^2$, ovvero: $a^2=2b^2$, da cui: $(a/b)^2=2$.

Il problema è allora quello di trovare due interi: a, b il cui rapporto al quadrato deve essere 2.

Supponiamo che il rapporto (la frazione) sia ridotto ai minimi termini; perciò almeno uno dei due numeri sarà dispari (se fossero entrambi pari, si potrebbe semplificare la frazione).

Poiché: $a^2=2b^2$, per il teorema di Pitagora, il numero a^2 sarà pari; allora lo sarà anche la sua radice quadrata, a, che potremo esprimere come: $a=2m$.

Quindi, elevando alla seconda potenza si otterrà: $a^2=4m^2$, e, per l'uguaglianza precedente si avrà: $4m^2=2b^2$, da cui, dividendo per due si ottiene: $b^2=2m^2$, per cui il numero b^2 deve essere pari; quindi lo sarà anche la sua radice, b: per es., $b=2n$.

Allora siamo arrivati alla conclusione che entrambi i numeri a, b sono

pari, contro l'ipotesi iniziale.

Dovremo quindi affermare che la tesi che esistano due numeri interi tali che il quadrato del loro rapporto sia 2 è falsa. Ovvero, che il rapporto tra diagonale e lato del quadrato non è razionale, cioè non esiste un sottomultiplo comune alle due grandezze, che si dicono perciò *incommensurabili*.

Il rapporto: $a/b = \sqrt{2}$, è irrazionale; per i pitagorici *álogos*, inespri-mibile.

Questo risultato minava le basi della loro dottrina.

Ne vedremo le conseguenze nella discussione sulla continuità in geometria e sul movimento.

(*)**Approfondimenti**

Per costruire i numeri triangolari, si parte dal primo, che è l'1; si aggiungono, su una seconda riga sotto di esso, due punti, a sinistra e a destra, in modo da avere: $1+2=3$ punti.

Su una riga successiva si aggiungono tre punti, due lungo i lati di un triangolo equilatero, il cui vertice è nel primo punto, ed uno al centro: $1+2+3=6$; ancora, aggiungendo una riga: $1+2+3+4=10$, e così via.



Codesta costruzione corrisponde, nel linguaggio della matematica moderna, alla progressione:

$$1=1, \quad 1+2=3, \quad 1+2+3=6, \quad 1+2+3+4=10, \dots$$

$$1+2+3+\dots+(n-1)+n = n(n+1)/2, \dots$$

nella quale l'*n-simo* termine è la somma dei primi n numeri interi.

Il suo valore si può ottenere osservando che la suddetta somma può essere scritta in due modi, secondo l'ordinamento crescente o decrescente di n (indichiamo con t_n l'ennesimo numero triangolare):

$$t_n = 1 + 2 + 3 + \dots + (n-1) + n$$

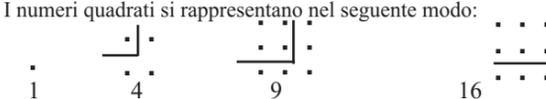
$$t_n = n + (n-1) + (n-2) + \dots + 1$$

Osserviamo che la somma di ogni coppia di numeri corrispondenti (di ugual posto) nelle due uguaglianze è: $n+1$; inoltre, essa si ottiene n volte, per cui, sommando le due uguaglianze termine a termine, si deduce la nuova uguaglianza: $2 \cdot t_n = n \cdot (n+1)$,

$$\text{da cui, dividendo per 2 si ricava: } t_n = \frac{n \cdot (n+1)}{2}.$$

Quindi, "un numero triangolare t_n è la somma dei primi n numeri interi".

I numeri quadrati si rappresentano nel seguente modo:



Si ha così la successione dei quadrati dei numeri naturali:

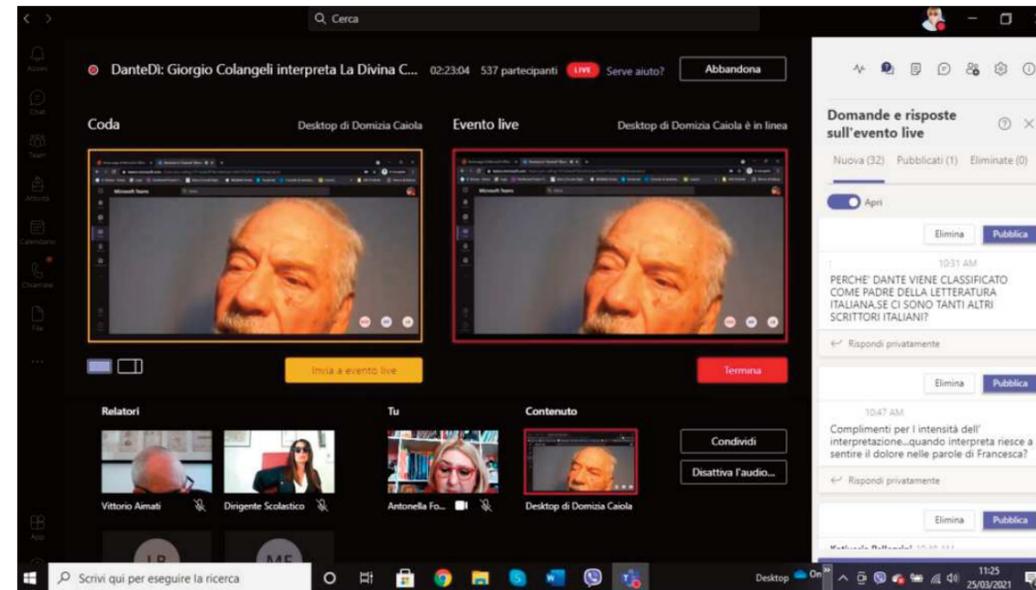
$$1^2=1, \quad 2^2=4, \quad 3^2=9, \quad 4^2=16, \dots, \quad n^2, \quad (n+1)^2, \dots$$

Se, partendo dal primo, "si racchiude" ogni quadrato con una linea formata da due segmenti tra loro perpendicolari, quindi si aggiungono altri punti su due linee che formano una squadra (in greco *gnomone*), si passa dal quadrato del numero n al quadrato del successivo n+1; con l'algebra di oggi si scriverebbe: $(n+1)^2 = n^2 + 2n + 1$;

*Car. 6468

Il *Dantedì* della scuola di Artena

L'Istituto comprensivo partecipa all'iniziativa per i sette secoli dalla morte del poeta fiorentino con una mattinata di cultura affidata all'attore Colangeli



Una grande iniziativa dell'Istituto Comprensivo Artena è stata realizzata in occasione del Dantedì, il giorno che è stato (e sarà) dedicato al grande poeta fiorentino, uno dei grandi italiani, autore della Divina Commedia.

La scuola, seguendo l'indirizzo del Ministro della cultura Franceschini, ha organizzato un incontro con l'attore Giorgio Colangeli, uno dei massimi conoscitori del poema dantesco e tra i più brillanti interpreti del cinema e del teatro italiano.

Dopo l'introduzione affidata alla dirigente dottoressa Michelangeli, e gli interventi delle insegnanti referenti del progetto, Antonella Fontana e Maria Chiara Marcoccia e alla dirigente del liceo Gullace di Roma, la d.ssa Antonella Silvestri, la pa-

rola è passata a Colangeli che ha recitato il V canto dell'Inferno, il II e il XXI del Purgatorio. A ogni canto l'attore ha fatto precedere o seguire una spiegazione approfondita.

L'evento, davvero speciale, è stato seguito da una punta di oltre 1500 persone fra alunni, genitori, insegnanti, e visitatori, che sono rimasti incantati dall'evento e dalla performance di Colangeli.

Alla regia dell'evento, affidata all'insegnante Domizia Caiola, coadiuvata dalle altre insegnanti, Loredana Biancone e Maria Cristina Fagiolo, sono arrivate centinaia e centinaia di domande, oltre a molteplici complimenti e lodi per l'evento allestito dalla scuola di Artena. ■